ANNO XLIX MATTINO TORINO, Giovedì 5 Agosto 1915 MATTINO NUM. 215

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrati 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ancora un fallito tentativo austriaco contro il Monte Sei Busi

Gravissime perdite del nemico in Carnia - Masse di fanteria bersagliate dalle nostre artiglierie

(Per telegrafo e per telefono alla «STAMPA»)

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 70)

Comando Supremo, 4 agosto 1915.

Nostre batterie pesanti eseguirono tiri molto efficaci contro la stazione ferroviaria di Borgo Valsugana, ove si notava intenso movimento di truppe e carriaggi. Sono accertate gravissime perdite sofferte dal nemico nei suoi ostinati attacchi contro Monte Medetta in Carnia.

Nel Carso, la notte sul 3 passò tranquilla. Nella mattinata le nostre artiglierie bersagliarono con tiri preparati masse di fanteria in vista presso Marcottini, e colonne in marcia lungo la strada da Rupa a Doberdò. Ripresasi l'avanzata delle nostre truppe, l'ala sinistra ed il centro compirono lenti progressi; all'ala destra invece ci siamo limitati a mantenere le posizioni precedentemente raggiunte. L'avversario tentò invano di riprenderci il terreno da noi tenuto sul monte dei Sei Busi, e fu ricacciato con gravi perdite.

CADORNA.

I tiri eseguiti dalle nostre batterie pesanti, piazzate probabilmente a Cima Lasta, ad est di Borgo Valsugana, che da molto tempo è stata occupata, hanno prodotto gravi danni sulla stazione di Borgo, nella quale era stato notato un intenso movimento di truppe e di carriaggi, e probabilmente hanno costretto il nemico ad eseguire lo scarico d'altri treni più indietro.

E' la seconda volta che i comunicati accennano a tiri d'artiglieria effettuati contro stazioni ferroviarie, nel momento in cui vi affluiscono rinforzi di truppe austriache. Il giorno 2, si trattava della stazione di Rovereto, ieri invece ma presa di mira quella di Borgo. Questi rinforzi di truppe austriache giungenti per ferrovia nel raggio d'azione delle nostre artiglierie, preludia probabilmente ad una prossima attività per parte degli austriaci, nella zona del Trentino, dove finora essi avevano tenuto la difensiva quasi passiva. Può darsi che essi tentino qualche azione contro le nostre posizioni; ma ormai queste sono completamente organizzate secondo la norma costante del nostro Comando supremo, di affermare ogni nuova occupazione rafforzando il terreno e preparando la posizione per la difensiva, prima di continuare l'avanzata. Perciò gli austriaci, anche cambiando metodo, non otterranno migliori risultati di quelli che hanno ottenuti fin qui.

Nel Carso, la notte del 3 passò tranquilla, e il comunicato nel notare questo fatto, sembra quasi voler mettere in rilievo che si tratta di cosa insolita, poichè nelle notti precedenti il nemico ha continuamente disturbato i sonni dei nostri bravi soldati.

La piccola borgata di Rupa si trova a nord del Carso, proprio ai piedi della scoscesa falda dell'altipiano, sulla pianura del Vippacco.

Le colonne in marcia lungo la strada da Rupa a Doberdò provenivano probabilmente da Gorizia, e avevano marciato durante la notte, per portarsi a rinforzare le masse di fanteria ammassate presso Marcottini, e in unione ad esse tentare un nuovo attacco contro le nostre posizioni. Avvistate, è stato diretto contro di esse il tiro preparato dalle nostre artiglierie, e gli austriaci hanno dovuto rinunciare all'attacco.

Notiamo pei lettori, ai quali qualche termine militare può parere oscuro, che nel tiro preparato tutto il terreno che si trova nel raggio di azione di una o di più batterie è quadrettato sulla carta topografica in modo che in qualunque punto si presenti un bersaglio, non occorre procedere per tentativi e far forcella per colpirlo; chi dirige il tiro conosce già tutti i dati per cominciare il fuoco con sicurezza di colpire: distanza, angolo di sito, ecc. Perciò contro le masse di fanteria austriaca ferme, o contro colonne in marcia, il tiro preparato, eseguito a rapide salve dalle nostre artiglierie, deve avere avuto effetti gravissimi su quelle truppe. Basta pensare alla celerità di tiro dei cannoni moderni, anche di medio e di grosso calibro, al numero di bocche a fuoco che hanno certamente aperto il fuoco preciso contro quei vasti e profondi bersagli, per dedurne che le truppe austriache così colpite devono aver subito danni gravissimi prima di avere avuto il tempo di sottrarsi al bombardamento, spostandosi o semplicemente abbandonandosi alla rinfusa.

L'avanzata è poi continuata lentamente nella giornata del 3 agosto all'ala sinistra e al centro. Alla destra sono state mantenute le posizioni a M. Sei Busi contro attacchi austriaci che furono respinti subendo gravi perdite.

Come è noto, sulla destra del nostro fronte al di là di M. Sei Busi, che è fronteggiato da Cima Debeli ancora in possesso degli austriaci, le nostre truppe occupano l'altura a nord di Monfalcone, dalla quale minacciano il fianco sinistro del nemico. L'azione dell'altura di Monfalcone non può, però, essere completamente efficace in tal senso, perchè è completamente dominata da M. Quercelo a nord di Duino, sul quale gli austriaci, a quanto si sa, hanno piazzato alcuni dei loro pezzi da 305. Senza di ciò Cima Debeli non potrebbe presentare grande resistenza all'avanzata delle nostre truppe perchè sarebbe presa tra due fuochi.

Rovereto in attesa della prova suprema

Roma, 4, notte.
(Vistato dalla Censura).

L'Idea Nazionale riceve da Verona 3: «Si apprende da Rovereto che le condizioni della città, già gravissime, vanno diventando peggiori di ora in ora sotto la pressione degli italiani che da una settimana è andata aumentando. Sono giunti numerosi rinforzi, specialmente di truppe bavaresi, che si sono accasermate nel campo trincerato costruito ad ovest della città, fra l'Adige e la confluenza del torrente Leno, in un avvallamento lungo la linea ferroviaria. Questo campo era sinora al riparo dai tiri della nostra artiglieria di Zugna e questo spiega la predilezione accordatagli dai difensori tedeschi di Rovereto italiana. Invece i *landeschützen* si sono addensati sui forti della destra dell'Adige lungo il dorso del Bondone, che domina la valle Lagarina, in prosecuzione di quelle del Baldo e dell'Altissimo, ed in una schiera di posizioni fortissime, che copre tutti i letti da Rovereto a Trento, e che, secondo i piani di Conrad e del principe ereditario, doveva rendere impossibile ogni avanzata verso la capitale del Trentino. La città che contava, pochi mesi addietro, oltre dodici mila abitanti, non ne ha più di un terzo ed anche di questi la maggior parte sta dirigendosi al nord in cerca di uno scampo. Il comando austriaco è stabilito nel castello di Rovereto, e già da tempo ha organizzato la difesa della città, collocando sulle posizioni dominanti delle potenti artiglierie ed abbattendo in giro quante costruzioni potevano ostacolare i tiri. L'aspetto dei luoghi è già quello di una città in rovina e in desolazione. Rovereto è già stata sottoposta alle prime distruzioni, avanti che giunga l'ora della prova suprema. La vita della città, così lieta un tempo, ora è ridotta ad una vera agonia. I cittadini non osano mostrarsi nella via dove non si vedono che soldati, i quali si abbandonano al minimo pretesto alle maggiori violenze. Essi comprendono che il movimento a ritroso iniziato a Borghetto, continuato ad Ala, e proseguito a Marco, non potrà venire arrestato ed approfittano di questo breve intervallo per compiere rappresaglie terribili. Contro questo infuriare di ferocia il barone Malfatti, nominato podestà, ebbe a protestare avanzando formali denuncie, ma inutilmente. Per parecchi giorni l'on. Malfatti non si presentò in Municipio, ma poichè questa assenza accreditava voci sospettose egli fu costretto a riprendere il suo ufficio».

Un altro omaggio francese al nostro Esercito

Parigi, 4, sera.

Il *Petit Parisien* rende omaggio all'Esercito italiano, scrivendo: «Negli ardui primordi della campagna, l'Esercito italiano ha dato prova di brillantissime qualità, le quali hanno dimostrato il vigore della sua costituzione. Sotto un comando al tempo stesso accorto e risoluto, esso ha potuto, con l'aiuto di un'ottima artiglieria, stabilirsi a poco a poco su posizioni impervie, munite di opere difensive, che il nemico doveva credere invulnerabili, e ha investito e respinto gli austriaci. Tali risultati tornano a tutto suo vantaggio, al tempo stesso che a suo onore».

Il raid aereo su Pola

Roma, 4, notte.
(Vistato)

Un raid aereo dei nostri aviatori a Pola viene così narrato dall'inviato speciale del *Giornale d'Italia*: «Un tenente pilota, romano, con due soli compagni — narra l'inviato speciale del *Giornale d'Italia* — partì in dirigibile giungendo la notte a Pola. Come furono presso i limiti della fortezza sul mare, i riflettori potentissimi del nemico individuarono il nostro dirigibile. Un istante dopo tutte le artiglierie antiaeree tuonavano e scaricavano mitraglia contro il temerario naviglio aereo. I fasci di luce dei riflettori accecavano i piloti. Le pallottole degli shrapnels già fischiavano sul fianco del dirigibile, già il nemico ne doveva credere la fine imminente; forse, per un istante, pur eroicamente calmi, la credettero anche i nostri che approfittarono di alcune nuvole per nascondersi. Navigando ancora più in alto fra le nuvole, fecero, intorno intorno, un giro su Pola. Poi ad un tratto piombarono sopra un'isoletta del golfo, dove sono contenuti i depositi di nafta per il naviglio austriaco. Quattro bombe lanciate contemporaneamente squarciarono i serbatoi, li incendiarono e iniziarono l'opera di distruzione. I riflettori e le batterie antiaeree, sorpresi dal ritorno impreveduto, impazzarono a casaccio per il cielo nuvoloso. I piloti nostri non furono sorpresi, si alzarono di nuovo più in alto e continuarono fieri, diritti e decisi, la loro traversata sul golfo di Pola. Le rimanenti due isole che vi sono contenute erano la loro meta. Sopra esse passarono esattamente bombardando nella prima le stazione degli idroplani austriaci, nella seconda un cantiere importante di costruzioni e una squadriglia di cacciatorpediniere. Il nostro dirigibile tornò poi sano e salvo».

Messaggi di Cadorna, Barzilai, Luzzatti, Ferraris pubblicati da giornali inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Vari giornali inglesi sollecitarono ed ottennero da eminenti personalità alleate, messaggi in occasione dell'anniversario dello scoppio della guerra europea.

Il «Daily Express» ne pubblica uno di Cadorna così concepito:

«Sono lieto mi si offra l'opportunità di esprimere come soldato la mia alta ammirazione per il valoroso esercito inglese, e, come italiano, la mia simpatia verso la grande nazione britannica, la quale si accinge a celebrare il 4 agosto, l'anniversario di una guerra intrapresa con nobile entusiasmo e continuata con esemplare costanza».

Il «Daily Telegraph» ricevette un messaggio di Barzilai, in cui il Ministro riafferma la cooperazione italiana nei suoi termini più lati, ed un messaggio di Luzzatti, che esalta il liberalismo inglese, e infine questo telegramma di Maggiorino Ferraris:

«Gli enormi sacrifici che il paese e gli alleati stanno di buon animo affrontando debbono trovar compenso in una vittoria che salvaguardi la libertà delle Nazioni e il benessere dei cittadini. A tale fine la cooperazione militare e diplomatica deve essere rafforzata da una intesa economica fra gli Stati alleati».

Sensazionale notizia guerresca inventata a Vienna

Roma, 4, notte.

Nelle *Munchener Nachrichten*, numero 385, del 31 luglio, si legge questo sensazionale telegramma:

«Vienna — I giornali descrivono un riuscitissimo attacco di sorpresa eseguito da un treno corazzato contro il campo italiano di Mossa. Il treno si avvicinò a notte oscura fino ai pressi di Cormons e quando fu in vista degli attendamenti da tutti i vagoni si aprì un fuoco micidiale colle mitragliatrici. Nello stesso tempo venivano lanciate bombe incendiarie. In un attimo tutto il campo era in fiamme. Gli ufficiali fuggirono in grande confusione come impazziti. Il fuoco falciò le loro file. Il treno ritornò sano e salvo a Gorizia».

Fin qui la notizia viennese che è assolutamente falsa e ridicola. Basti osservare che la ferrovia Gorizia-Cormons fu interrotta dagli austriaci dall'inizio della guerra e non fu riattivata da noi. Che i giornali viennesi siano costretti a ricorrere a simili grossolane invenzioni in mancanza di buone notizie ufficiali è veramente sintomatico. Mettendo a maggior prova la loro fantasia i gazzettieri austriaci potrebbero raccontare altre fandonie anche più strepitose, le quali per altro non muterebbero lo stato delle cose, il che trova il suo riflesso nel tono sempre meno vanaglorioso dei comunicati austriaci. (*Stefani*).

Un telegramma del Kaiser al Re di Grecia
"Il dramma della guerra volge alla fine,,

Roma, 4, notte.

La «Tribuna» pubblica il testo del telegramma di Guglielmo II al re di Grecia, pubblicato dal giornale «Universul» di Bucarest:

«La mia spada distruggitrice si è abbattuta sui russi. Essi avranno bisogno di sei mesi per rinfrancarsi. Tra poco tempo annuncierò nuove vittorie dei miei prodi soldati, che si sono dimostrati invincibili nella lotta quasi contro tutto il mondo. Il dramma della guerra volge alla fine. — Firmato: Guglielmo II».

L'evacuazione di Varsavia
e la resistenza dei russi sul Narew

(Servizio speciale della STAMPA)

A colpi di maglio
La minaccia contro la ferrovia Varsavia-Pietrogrado

(Servizio speciale della Stampa)

LONDRA, 4, notte.
(Vistato).

L'evacuazione di Varsavia è evidentemente cominciata. Lo annunzia stamane Berlino in uno dei suoi marconigrammi diramati ai quattro venti. Non vi è da stupirsene. Le speranze, a cui i giorni addietro Varsavia si ostinava ad aggrapparsi, risultavano poco dopo così aeree che lo stesso Stanley Washburn, il quale le aveva ventilate sul Times in data il giovedì scorso, trova ora opportuno descriverle come estremamente fragili in un dispaccio successivo datato sabato 31.

Una schiacciante vittoria tedesca sarebbe esclusa

Il ripiegamento russo, alla luce degli ultimissimi ragguagli, appare in pieno sviluppo. Restano però confermate le impressioni originarie secondo le quali si sarebbe trattato di un processo lento. In verità, per diverse circostanze, tra cui i gravi ingombri di materiale che impastoiano le forze combattenti e altresì le lunghe distanze da coprire, tanto il rinculo russo quanto l'avanzata tedesca manifestano un certo carattere pachidermico che sfida tutte le impazienze degli spettatori immaginati in entrambi i campi. La logica degli eventi tende nondimeno imperterrita alle sue conclusioni. Piano piano i tedeschi guadagnano terreno per tutto: questi guadagni appaiono particolarmente accentuati nel settore più oscuramente critico, cioè al nord del Niemen, dove l'esercito curlandico di Below incalza da una parte, oltre Mitau i russi, che operano le estreme difese di Riga sul fiume Eku, mentre dall'altra si estende ormai sul fronte di Ponievies. Similmente sono accentuati i progressi nemici intorno a Ivangorod, la cui posizione si aggrava e sul fronte Lublino-Cholm dove Mackensen procede malgrado lo splendido valore con cui le retroguardie russe gli contestano il terreno. Minori sono invece i progressi di Hindenburg sul Narew. Tuttavia si delineano anche qui guadagni di terreno e se è vero che Hindenburg concentra i suoi sforzi per varcare il basso Bug a Wyszkow, egli si trova ormai a meno di dieci miglia dalla ferrovia Varsavia-Pietrogrado, alla cui cattura seguirebbe l'immediata caduta di Varsavia.

In Polonia per quanto riguarda la salvezza degli eserciti russi, il corrispondente del Daily Mail di Pietrogrado si mostra ottimista. Le azioni di retroguardia con cui i russi tentano di coprire la loro ritirata dalla linea della Vistola — telegrafa egli — danno quasi come raggiunto il loro scopo. I furibondi conati germanici per assicurarsi una schiacciante vittoria sono falliti. Il nemico non riuscì finora neppure a distruggere una sola delle retroguardie, che rallentano la sua avanzata. Il corrispondente assicura poi che gli eserciti tedeschi sembrano così bisognosi di rinforzi che i loro comandanti vanno chiedendosi vicendevolmente aiuti. Per questo tanto il gen. Woyrsch sulla Vistola quanto il gen. Mackensen più sotto appaiono, pel momento, incapaci di ogni vigorosa offensiva. Essi — secondo il corrispondente — si limitano a seguire quasi automaticamente le truppe russe nel loro regresso. Lo Stato Maggiore russo — termina il corrispondente — si attende un'accanita battaglia tra il Vieprz e il Bug; qui i tedeschi faranno probabilmente l'ultimo sforzo per stizzare l'esercito russo in un impegno generale, da cui sperano uscire vittoriosi per trovarsi subito poi in grado di trasferire un largo numero di truppe e cannoni in Francia e in Fiandra.

150 pezzi contro un sol punto

Accennai già ad un ultimo telegramma di Washburn da Varsavia in data di sabato scorso. Eccovene i punti principali. Washburn annacqua fortemente il suo ottimismo anteriore dichiarando che gravi minaccie potenziali incombono anche sul fronte del Narew dalla cui stabilità ormai tutto, secondo lui, dipende. Sembra certo — prosegue il corrispondente — che i tedeschi si propongono di aprirsi un passaggio traverso le nostre linee a Viszkow a trentacinque miglia a nord-est di Varsavia sopra un punto analogo per tagliare la ferrovia per Pietrogrado. Le loro forze sul settore del Narew sommano a 131 battaglioni di prima linea oltre a 83 battaglioni di riserve; e i primi son considerati come l'esercito migliore che la Germania possegga tuttora e sono largamente muniti di cannoni d'ogni calibro e di provvista illimitata di proiettili. Nella recente avanzata sulla sinistra del Narew il nemico concentrò il fuoco di 150 pezzi contro un singolo punto e, annientando i trinceramenti russi, determinò la ritirata che lo portò a poche verste da Wyszkow. I russi, fortunatamente, contrattaccarono prima che le grosse artiglierie avversarie potessero farsi innanzi alla loro volta e ributtarono i tedeschi sette miglia indietro. Se i tedeschi, con nuove truppe, riescono a continuare questi terribili colpi di maglio non è che questione di tempo il forzamento delle difese russe, la cattura della ferrovia e il conseguente abbandono di Varsavia. I russi però son preparati a resistere fino all'ultimo e potrebbe ancora darsi che la loro incredibile tenacia ottenesse il sopravvento sulla superiorità dei cannoni nemici.

Washburn espone poi la teoria che dinanzi a un nemico con artiglierie preponderanti convenga attaccare per i primi e attaccare sempre. Questo è l'unico mezzo per impedirgli di concentrare il fuoco in un solo punto e di aprirsi la breccia determinando così il ripiegamento della intera linea. Lo scrittore crede che con tale metodo si risparmino in fondo molte perdite, giacchè le maggiori stragi si subiscono quando si tenta di mantenere le posizioni sotto il fuoco concentrato.

Circa la vita dei giorni scorsi a Varsavia, dispacci da Pietrogrado asserivano ieri che scorreva normale. Washburn però lascia travedere che gli aviatori tedeschi vi destano ansie: cinque aeroplani nemici volarono infatti sabato sera su Varsavia lanciandovi bombe che uccisero sette persone e ne ferirono quattordici.

MARCELLO PRATI.

Fra Turchi e Russi nel Caucaso

Pietrogrado, 4, mattino.

Un comunicato dell'esercito del Caucaso, in data del 2, dice: In direzione di Olty presso Arkins i nostri esploratori distrussero un porto turco. Su tutta la fronte i nostri esploratori sono in lotta colle avanguardie nemiche.

In direzione di Sarykamysch durante una ricognizione aerea uno dei nostri aviatori lanciò delle bombe su un grande accampamento turco provocandovi confusione. In direzione di Alashkert si segnalano soltanto combattimenti di retroguardia.

Le perdite d'uomini della Prussia

Amsterdam, 4, sera.

La Nieuwe Rotterdamsche Courant dice che le ultime liste delle perdite prussiane danno la cifra di 24,808 fra morti, feriti e mancanti. Le perdite totali prussiane al 31 luglio 1915 ammontano a 1,641,569 uomini.

La sanguinosa resistenza russa nel settore del Narew

Gravi perdite da ambo le parti - La cavalleria tedesca carica la fanteria tedesca.

PIETROGRADO, 4, notte.

Durante i tre ultimi giorni il nemico fece considerevoli sforzi per sloggiarci dal settore del Narew, che si estende da Ostrolenka a Lomza. Nella regione di Edvabno il nemico prosegue una lotta di trincea, ove durante combattimenti con mine abbiamo avuto sempre il vantaggio. Sul fronte Piasu-Schkwa si ha attaccato un'intera armata nemica; nondimeno abbiamo ben presto assistito ad un completo eccesso dei tedeschi in questo settore, perchè il nemico ha avuto bisogno di un'intera settimana per respingere un nostro reggimento di retroguardia dal villaggio Sirvitka.

Mentre il combattimento per il possesso ed il passaggio del Narew presso Nowogrod non è neppure cominciato, presso la foce dello Schkwa, il nemico, approfittando della boscaglia, è riuscito a passare sull'altra riva; mentre impedivano con successo che il nemico facesse traversare il Narew alla sua artiglieria, con un attacco alla baionetta annientammo gli elementi nemici che erano rimasti privi della protezione dei loro cannoni. Questi scacchi obbligarono il nemico a chiamare truppe in questo settore per rinforzare il gruppo di Rojan, che si moveva più rapidamente. Questo gruppo fu considerevolmente rinforzato da truppe pure provenienti dalla riva sinistra della Vistola. Tuttavia, tutti i suoi sforzi per progredire verso est furono annientati sul fiume Orjiz. Il nemico cambiò allora in questo punto la direzione dei suoi attacchi, ed ora, sul fronte tra il Narew ed il Orjiz, esso fa grandi sforzi per avanzare in direzione nord-est verso la regione a tergo di Ostrolenka.

Durante combattimenti impegnati in questi

tre ultimi giorni, il nemico lanciò ripetutamente all'assalto delle nostre trincee grandi masse di fanteria, ma in tutto questo periodo il nemico, pur subendo grosse perdite, non avanzò che di due o tre chilometri. Il dì ... correnti le nostre truppe, durante un attacco tedesco dei più accaniti, videro la cavalleria nemica caricare la sua propria fanteria respinta e ciò con l'intenzione di costringerla a riattaccarsi. In questa regione le perdite tedesche sono state grandissime.

Nel settore sud, durante un combattimento presso il villaggio di Pokrievnitsa, il nemico ha concentrato grandi masse di fanteria per traversare la valle del Orjie, ma la nostra artiglieria ha arrestato l'attacco al suo inizio ed ha portato i tedeschi in questa regione a disperdersi. Le nostre perdite in questo settore sono gravissime, ma le nostre truppe hanno valorosamente resistito al tentativo del nemico di portare lungo le linee del Narew un colpo decisivo alle spalle degli eserciti russi, che ostacolano nella valle della Wieprz l'offensiva del generale Mackensen.

(Ag. Stefani).

Un "avviso,, uno Zeppelin e due idroplani tedeschi messi in fuga

PIETROGRADO, 4.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

« I nostri idroplani hanno attaccato presso Windau un « avviso » tedesco e lo hanno costretto ad incagliarsi alla costa. Gli stessi idroplani hanno attaccato e messo in fuga uno Zeppelin nemico e due idroplani, uno dei quali è stato abbattuto.

« In direzione di Riga le nostre truppe hanno ripiegato al di qua del fiume Eckau.

« Ad est di Ponyevege hanno continuato il 1.o e il 2 accaniti combattimenti. Ad ovest di Kovno gli scontri si sono fatti più frequenti.

« Sul Narew il nemico ha pronunciato ripetuti attacchi alla foce della Schkva, ove le nostre trincee passano di mano in mano e l'azione si svolge spesso fino ad attacchi alla baionetta.

« Un accanito combattimento continua sempre sulla sinistra del Narew a nord-est di Tojano, nel settore di Zebenine Brudzno, ove il nemico paga ogni passo in avanti con perdite e sforzi enormi.

« Sul Narew inferiore e sulla sinistra della Vistola non vi è stato il 2 che un fuoco di fucileria. Le forze tedesche che hanno passato parte della grande foresta, più a nord di Metzitvize hanno progredito sopra una distanza più considerevole.

« Fra la Vistola e il Bug il nemico ha attaccato la borgata Kourof.

« A nord di Lublino, ove è stato attaccato e respinto con grosse perdite, nonchè ai due lati della strada Travniki Viodava, il nemico è riuscito un po' a progredire.

« Sul corso inferiore del fiume Svinka, sulla linea Bug-Zolotaja Lipa-Dniester nessun cambiamento.

« Fra il Dniester ed il Bug abbiamo respinto un piccolo attacco nemico.

Piccoli combattimenti dinanzi a Varsavia
Attacchi aerei alle ferrovie

BASILEA, 4.

Si ha da Berlino che un comunicato ufficiale in data 3 corr. dice:

Teatro orientale: Ad est di Ponievieghi, il nemico respinto in parte da parecchie posizioni, ha rinunziato a resistere e si ritira. In direzione dell'est: le nostre truppe hanno passato la strada Woboinjki-Subotcz in direzione di Lomza. Dopo tellel combattimenti abbiamo guadagnato terreno. Inoltre hanno avuto luogo piccoli combattimenti sulla fronte del Narew e dinanzi a Varsavia. Nostri dirigibili concentrati nel teatro orientale hanno intrapreso attacchi contro le ferrovie ad est di Varsavia.

Nel teatro sud-orientale: Il colonnello generale von Woyrsch colle sue truppe tedesche ha allargato le sue posizioni della testa di ponte sulla riva orientale. Sulla Vistola le truppe austro-ungariche del generale von Koebess, poste sotto il suo comando, combattono sulla fronte ad ovest di Ivangorod. L'avversario resisteva ancora ieri dinanzi agli eserciti del colonnello generale von Mackensen, sulla linea Novo-Alessandria-Leczna-Zapin (a nord-est di Kolmo). Nel pomeriggio le sue linee furono rotte ad est di Leczna e a nord di Kolmo. Durante la notte il nemico ha cominciato quindi a sgombrare le sue posizioni su gran parte del fronte; esso non resiste che in alcune località.

La presa di Leczna

BASILEA, 4.

Si ha da Vienna che un comunicato ufficiale in data 3 corr. dice:

I combattimenti tra la Vistola e il Bug sono continuati con eguale violenza anche ieri per tutta la giornata, e ci hanno procurato nuovi successi. Il nemico, premuto su tutta la fronte, scompigliato di nuovo a Leczna e a nord di Kolmo, ha indietreggiato stamane per tempo quasi dovunque, a nord delle linee che ieri aveva difese tenacemente. Le nostre truppe lo inseguono.

Leczna è stata presa. I russi, incendiati ad ovest di Ivangorod, hanno portato indietro la maggior parte della loro linea verso la cinta della fortezza. A nord-ovest di Ivangorod i tedeschi hanno attraversato, tra combattimenti vittoriosi, una larga zona boscosa situata dinanzi alla Vistola.

Nella Galizia orientale la situazione è invariata.

In Francia
Attacchi tedeschi respinti nelle Argonne

Parigi, 4.

Il comunicato di ieri delle ore 23 dice:

« Minore attività d'artiglieria sull'insieme della fronte.

« Nelle Argonne la vivissima lotta a colpi di petardi e di granate è proseguita tutta la giornata dalla parte occidentale della foresta sino alla regione di Saint-Hubert. Nessuna modificazione sulla fronte nè da una parte nè dall'altra.

« Dinanzi a Vauquois i tedeschi hanno fatto esplodere due mine, che non hanno causato nessun danno alle nostre trincee.

« Vivo bombardamento alla Foresta di Apremont e nel Ban-de-Sapt ».

Il comunicato odierno delle ore 15 dice:

« Nell'Artois non si segnalano durante la notte che combattimenti di granate a nord del castello di Carleul. Nelle Argonne nella notte i tedeschi hanno pronunciato due attacchi, uno contro la quota 213 ed il burrone di Fontaine aux Charmes e l'altro nella regione di Marie Thérèse. Gli assalitori sono stati ovunque respinti nelle loro trincee dai nostri fuochi di fanteria e di artiglieria. Al Four de Paris e verso Haute Chevauchee fucileria incessante da trincea a trincea. Nei Vosgi al Linge ed allo Schratzmaennele i combattimenti a colpi di granate e di petardi sono continuati con nostro vantaggio durante parte della notte. Al Barrenkopf abbiamo respinto un attacco tedesco ».

Un pallone frenato francese trasportato dalla tempesta nelle linee tedesche

Basilea, 4.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data 3 corrente, dice:

La posizione inglese presso Hooge, da noi presa il 30 luglio, si trova, malgrado le affermazioni contrarie del comunicato ufficiale del comandante inglese, completamente in nostro possesso.

Nella Champagne, ad ovest di Perthes, e ad ovest di Souchez, abbiamo fatto esplodere con successo mine ed abbiamo occupato le buche da esse prodotte.

Nelle Argonne sono state prese alcune trincee nemiche a nord-ovest del Four-de-Paris.

Nei Vosgi, durante un combattimento nella notte dal 1.o al 2, abbiamo abbandonato al nemico un elemento di trincea al Schratzmaennel, fra Lingekopf e Barrenkopf.

A Lingekopf una trincea completamente sconvolta dai bombardamenti del 1.o e del 2 corrente, è stata dai noi rioccupata.

Un pallone frenato francese, trasportato dalla tempesta, è caduto nelle nostre mani, a nord-ovest di Etain.

Nel Caucaso e ai Dardanelli

Basilea, 4.

Si ha da Costantinopoli, 3: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte del Caucaso i nostri movimenti si sviluppano con successo. Nella regione di Tarak il 1.o agosto abbiamo occupato le posizioni di Kilidj e di Quedigui, a venti chilometri a nord di Tarak. Una catena montuosa, alta 2300 metri, nei dintorni del bacino di Mourad Tchai, si trova in nostro possesso. Le truppe russe a nord di Kilidj fuggono in disordine.

Sul fronte dei Dardanelli fuoco reciproco di artiglieria e fucileria in diverse località. Le nostre batterie hanno obbligato alcuni trasporti nemici, che erano dinanzi a Seddul Bahr, a ritirarsi. Sugli altri fronti non si segnala nulla d'importante.

La Legazione di Grecia smentisce la notizia del sequestro di un battello greco a Livorno

Roma, 4, sera.

La Legazione di Grecia, dietro rapporto del suo console a Livorno, smentisce formalmente tutto quanto in qualche giornale di Roma si è oggi stampato circa il sequestro di un battello greco in quel porto, per contrabbando di guerra.

Nessun sequestro e nessun arresto

Livorno, 4, notte.
(Vistato).

Il Consolato di Spagna, la Capitaneria di porto e il Commissariato di Pubblica Sicurezza del porto dichiarano assolutamente infondata la notizia del Messaggero e della Tribuna, relativa alla scoperta di un carico di benzina a bordo del piroscafo greco destinato ad approvvigionare i sottomarini austro-tedeschi nel Mediterraneo. Conseguentemente anche la notizia dell'arresto del capitano e del sequestro della nave è infondata.

La Turchia non intende fare alla Bulgaria alcuna cessione di territorio

Parigi, 4, sera.

I giornali hanno da Londra: Informazioni da fonte autorizzata giunte dall'Aja permettono di dichiarare che le trattative fra la Turchia e la Bulgaria, relative alla cessione di territorio ottomano alla Bulgaria, si sono rotte. Secondo queste informazioni, la Turchia avrebbe fatto sapere al Governo di Sofia che essa non ha affatto intenzione di consentire la minima cessione di territorio.

(Ag. Stefani)

Trattative fra l'Intesa e la Serbia

Zurigo, 4, mattino.

L'inviato russo Savinski, che ha trattato ultimamente a Nisch col Governo serbo a nome dell'Intesa, è tornato a Sofia, dove i rappresentanti dell'Intesa si radunarono in conferenza. Essi avrebbero quindi deliberato, secondo informazioni dei giornali ungheresi, di intraprendere un passo comune presso il Governo serbo.

Caratteri ed episodî dell'avanzata sull'Isonzo

(Nostra corrispondenza particolare).

Dall'Isonzo, 3 agosto.

Il comunicato ufficiale del generale Cadorna due giorni fa annunciava con la sua abituale forma laconica: « Sul Carso l'avanzata delle nostre truppe va ora urtando contro una seconda forte linea di difesa preparata dal nemico ad oriente di quella da noi superata. Ieri, dopo l'efficace preparazione col fuoco di artiglieria fu iniziato l'attacco della nuova linea. Vennero compiuti semplici progressi specialmente al centro, ove le nostre truppe presero alcuni trinceramenti ».

Queste concise parole segnano la fine vittoriosa di una fase di quella complessa serie di azioni che è stata ormai battezzata con il nome riassuntivo di « Battaglia dell'Isonzo ».

La regina delle battaglie

La formidabile tenaglia di fuoco e di ferro, animata dalla volontà decisa di migliaia e migliaia di cuori, lentamente, ma inesorabilmente avanza, e dopo aver stritolato la fortissima linea di difese che gli austriaci avevano preparato sul ciglio dell'altipiano carsico, già morde e s'incrusta nella seconda linea. Anche questa è destinata a subire in tempo non lontano la sorte della prima. Invano gli austriaci cercano di [illegible] di riprendere il terreno che vanno giornalmente perdendo. Ogni contrattacco è per gli austriaci causa di perdite enormi. Invano il Comando nemico ha lanciato quelle avanzate in formazione serrata in cui si sente anche qui la direttiva dei sistemi germanici.

I nostri hanno lasciato ogni volta avvicinare il nemico, quasi a fargli credere che la sorpresa riuscisse, poi d'un tratto si scatenava sopra le sue linee il fuoco furioso, implacabile della nostra artiglieria. E quando le sue masse lacerate, sconvolte dalla bufera di ferro e di fuoco, cominciavano ad ondeggiare, ad esitare, d'un tratto il fragore del cannone cessava, per essere rimpiazzato dall'urlo di: Savoia!

Era la fanteria che si slanciava alla baionetta, compiendo l'opera iniziata dall'artiglieria. L'impeto della nostra fanteria è veramente irresistibile, ogni contrattacco nemico è stato fermato, quasi sempre, dalla conquista da parte delle nostre truppe, di qualche nuova posizione austriaca. I nostri bei soldati di linea hanno confermato un'altra volta il famoso assioma napoleonico che la fanteria è la regina delle battaglie.

Basterebbe riportare l'opinione emessa in questi giorni, dopo un'azione importante avvenuta a P., da un ufficiale giapponese che segue le operazioni in questo settore. Dopo una violenta preparazione di artiglieria, due battaglioni di fanteria erano riusciti ad occupare un'altura su cui gli austriaci si erano formidabilmente trincerati. La posizione, data la forte pendio, completamente scoperto, sembrava pressochè imprendibile. I nostri fantaccini si slanciarono per l'erta con tale impeto, che gli austriaci non ne aspettarono neppure l'ultimo cozzo. Giunti i nostri ad una ventina di metri dalla trincea, di cui i reticolati erano stati in molti punti spazzati dalle nostre granate, gli austriaci balzarono fuori, gettandosi a rapida corsa per l'opposto pendio.

Parlando dei risultati della giornata l'ufficiale giapponese, che, fra parentesi, si è distinto alla famosa presa di Port Arthur, e quindi ha una notevole esperienza sul valore degli uomini, diceva: « Il soldato italiano è uno dei primi soldati del mondo, esso compie come cose naturali, azioni davanti cui la fanteria giapponese avrebbe esitato ».

Magnifico elogio questo da parte di un ufficiale, appartenente ad un esercito di cui l'eroismo e la resistenza è stata posta tante volte come esempio quasi insuperabile.

Se si potesse liberamente scrivere, se invece di dover accontentarsi di una prosa anonima, senza nomi di luoghi nè di genti, si potesse rintracciare la storia delle singole azioni, dando alla grandiosità degli eroismi individuali e collettivi, il pubblico troverebbe ben sublimi episodi di cui deve, per fatale necessità di cose, contentarsi l'odierno lettore di giornali. Non sono queste che le infime briciole di una meravigliosa storia che sarà scritta domani.

La battaglia dell'Isonzo è destinata a restare una delle più luminose pagine della guerra che si combatte negli immensi campi di battaglia del continente europeo.

Figaro sotto il fuoco

Una delle più belle qualità del nostro soldato è il suo sangue freddo. Dei giovanotti che fino a ieri, pacifici, conducevano l'aratro, hanno sotto il fuoco un contegno che farebbe invidia ad un veterano.

Potrei riportarvi un episodio che, nella sua eloquente semplicità vale per tutti. Era ad M., piccolo aggruppamento di case del basso Isonzo. Tra le case diroccate dai proiettili, che attestavano ancora della brillante azione compiuta dai nostri nella conquista di quell'abitato, i nostri avevano posto un osservatorio di artiglieria, il quale con le sue informazioni esatte forniva i dati esatti per battere una posizione nemica, ora anch'essa in nostro possesso. Gli austriaci non avevano tardato ad individuare, o per meglio dire, a sospettare la presenza di un osservatorio fra quelle mura diroccate. Una batteria, da una delle loro posizioni del Carso, aveva cominciato a far piovere sul villaggio qualche « shrapnell » e qualche granata.

L'arrivo dei proiettili nemici non aveva prodotto nessuna emozione fra i nostri. Nel cortile di una casa, verso cui specialmente sembravano diretti i proiettili, alcuni soldati continuavano ad attendere alle loro occupazioni. Un fantaccino, addetto alla cucina della mensa del ... reggimento, continuava a battere le costolette destinate alla colazione degli ufficiali. Poco più lontano un bersagliere, steso a terra, stava componendo laboriosamente una lettera diretta a qualche persona cara. Ma lo spettacolo più caratteristico era un fantaccino il quale, armato di rasoio, stava facendo la barba ad un compagno. Mentre la lama con piccoli tratti sicuri compiva la sua opera sulla faccia insaponata del paziente, in alto ed attorno con ululato rauco scoppiavano i proiettili. Ad un tratto, uno shrapnel scaricò il suo favio di pallottole sul tetto della casa, dove i piccoli proiettili capitarono con il suono caratteristico proprio alla grandine quando colpisce le tegole di una casa. L'uomo insaponato ebbe un sussulto, a cui rispose un momento dopo una leggera bestemmia sotto gamba. Il rasoio gli aveva leggermente intaccato la pelle. Il barbiere improvvisato, dopo avere esaminato un istante l'impercettibile ferita, disse, indispettito, al paziente: « Come vuoi che faccia la barba ad uno che si muove sempre?... ». E riprese il lavoro interrotto, ed intorno intanto i proiettili continuavano a fioccare.

Un ufficiale austriaco elogia i nostri artiglieri

Se la nostra fanteria è magnifica, non minor gloria va all'artiglieria, che ne assiste e ne prepara l'opera. E fra batteria e batteria, fra cannoni di piccolo calibro e grossi mostri di acciaio che mandano i loro grossi porchi ad alto esplosivo, vi è un ardente spirito di emulazione. Vi sono delle batterie che si sono rese famose per l'incredibile giustezza del loro tiro. Eccone, fra i tanti, un esempio. L'altro giorno da un osservatorio è segnalato l'arrivo verso Gorizia di un lungo treno austriaco; uno di quei tanti treni che vengono a portare rinforzi, sempre insufficienti a colmare gli enormi vuoti che ogni nostro attacco apre nelle file austriache. Una batteria pesante è subito telefonicamente avvertita. Il comandante, un ufficiale che si è coperto di gloria in Libia, prepara uno dei suoi pezzi: spara. Un momento dopo, la lontana voce dell'osservatorio annuncia al telefono: « Direzione giusta; colpo però troppo lungo di... ». L'ufficiale traccia sul suo carnet un breve calcolo; da agli uomini le indicazioni necessarie alla correzione del tiro. Dopo la breve manovra, il sergente al pezzo annunzia: « Pronto! ». L'ufficiale con voce breve ordina: « Colpo! ». Un rombo formidabile, il grosso proiettile ha iniziato la sua traiettoria. Un momento dopo il telefono squilla, e la lontana voce dice: « Bene! Colpo giusto: treno colpito ». L'ufficiale comunica la notizia ai suoi uomini, i quali rispondono con un Viva l'Italia!

Il treno è stato colpito, alcuni vagoni sfasciati dall'esplosione, ed i cannocchiali hanno verificato il fuggire di piccoli puntini neri. Soldati che precipitosamente abbandonavano il convoglio minacciato.

I più eloquenti assertori della bontà della nostra artiglieria e dei suoi spaventosi effetti sono gli austriaci stessi. Ieri nella stazione di S. ho potuto scambiare qualche parola con un ufficiale austriaco prigioniero, un bel giovane biondo. Le due decorazioni al valore che brillavano sul suo petto, una germanica, l'altra austriaca, dicevano di un valoroso che aveva preso parte già ad azioni negli altri fronti.

« Mi sono trovato in Fiandre sull'Yser, ho combattuto nei Carpazi contro i russi, però in nessun punto ho sentito più terribile la guerra. La vostra artiglieria è spaventosa, quando ci si trova in un punto che essa batte, sembra di essere caduti in una fornace. E' un inferno, un inferno... ». E mentre ripeteva la parola vedevo sul volto dell'ufficiale la sincerità dell'affermazione. Poi, dopo un po' di silenzio, ha mormorato:

« E pensare che vi credevamo impreparati, male armati... ». L'ufficiale ha taciuto ed ha chinato melanconicamente la testa, con un vago senso di sconforto.

E' ormai passato il tempo in cui gli ufficiali austriaci di guarnigione nelle cittadine di confine, parlando del valore del nostro esercito alzavano le spalle con aria quasi di disprezzo! E pensare che ora non sono che alle prime tenzioni!

" Lui „

L'uomo più popolare nell'esercito dopo S. M. il Re, ed in cui i nostri soldati hanno una fiducia cieca ed illimitata, è il generale Cadorna. Alle doti di mente il gran comandante aggiunge quella rara proprietà di fascino che la storia ha dimostrato essere retaggio dei vincitori. Giorni fa, chiacchierando con alcuni soldati, mi son sentito dire:

— Sa che Lui è passato un momento fa?

— Lui: chi?

— Lui, ma il generale Cadorna! — mi hanno risposto quasi in coro i miei interlocutori, con una certa inflessione di voce, non priva di compassione, quasi volessero aggiungere: Ma chi è costui che casca dalle nuvole?

Lui, pronome che è più di un nome nella sua forma assoluta. Mi è sembrato un momento sentire ripetere alle orecchie la famosa frase tante volte letta nei libri con cui, durante l'epopea napoleonica, i comandanti in capo incitavano i loro soldati: Soldati ricordatevi che Lui vi guarda.

Se una parte della battaglia dell'Isonzo si svolge lungo le medie alture del Carso, ve n'è un'altra, quella della nostra ala sinistra, che si compie in mezzo a scoscese altezze, ed anche qui si riaffermano tutti gli svantaggi dell'antico confine. Mentre dalla parte austriaca abbondano le pendici ricche di strade, il nostro versante è caratterizzato dalle pareti quasi a picco, che gli austriaci fino a poco tempo fa consideravano insormontabili.

Ma gli austriaci non avevano posto nelle loro previsioni i nostri alpini, e la prima lezione avuta al Monte Nero, a cui sono succedute parecchie altre, deve aver tolto loro anche queste illusioni.

Dove non arrivano i nostri alpini? L'altro giorno, in una di queste imprese in cui gli alpini passano dove non passerebbero i camosci, ha contribuito anche la fanteria. Era di massima importanza occupare sul monte... una certa posizione, dalla quale si avrebbe potuto dominare di fianco una trincea nemica. Però per giungervi, dopo aver percorso una rapida salita, bisognava superare un tratto di parete quasi verticale. Di notte, silenziosamente, una compagnia di alpini si mosse. Giunti al passaggio difficile, alcuni alpini s'inerpicarono. Stabilite le cordate, tutta la compagnia raggiunse il plotone che aveva aperto la via. Gli ufficiali, messe avanti alcune piccole guardie, fecero trincerare fortemente gli uomini, mentre erano chiesti rinforzi essendo probabile un prossimo attacco del nemico. Non tardò a giungere una compagnia di fanteria. Questa però, arrivata alla base della scarpata, si trovò alquanto imbarazzata a raggiungere la posizione; non si può pretendere che tutti i soldati abbiano la sicurezza del piede degli alpini. L'incertezza fu però breve. Furono gettate delle corde ed i fantaccini issati ad uno ad uno, con armi e zaini. E l'inaspettato sistema di salita fu ripetuto poco dopo per altri rinforzi. Quando all'alba gli austriaci, che avevano scoperta la nostra avanzata, attaccarono, furono respinti ed inseguiti fino alla loro trincea che fu occupata.

Le ali... nello zaino

Nelle nostre mani restarono alcuni prigionieri, fra cui un ufficiale, i quali, aspettando di essere inoltrati verso le retrovie, furono posti sotto buona guardia, all'indietro appunto presso la scarpata per cui erano saliti i nostri soldati.

L'ufficiale, melanconicamente seduto sopra un pezzo di roccia, stava silenziosamente fumando una sigaretta, mentre i suoi occhi continuavano a fissare la valle sottostante. Si vedeva che nella sua mente si stava dibattendo un problema di cui non trovava la soluzione. Finalmente si decise a chiedere ad una sentinella, un piccolo soldato di fanteria:

— Dite un po', soldato, voi di fanteria, come siete riusciti a salire quassù?

La sentinella, uno di quei buoni fiorentini, che anche nelle occasioni più serie, non possono far a meno di trovare la parola scherzosa, con la faccia la più convinta di questo mondo, rispose:

— Se lo sa, signor ufficiale, i soldati di fanteria italiani hanno tutti un paio d'ali nel loro zaino.

L'ufficiale austriaco non chiese altro.

Una delle caratteristiche del nostro soldato è l'inalterabile buon umore, il quale non si smentisce mai. Gli episodi di questa allegria sono innumerevoli. L'altro giorno all'alba, un battaglione parte da M., per una impresa rischiosa. L'ultimo gruppo che parte non può far a meno di gridare ai pochi soldati del battaglione che resta: Sono i cucinieri.

— Ci raccomandiamo il rancio... non troppo cotto!...

Alla sera, all'ora del rancio, che ha luogo in una nuova posizione conquistata, una piccola delegazione di soldati si reca con aria seria al cuciniere, il quale, sudato, rosso dal fuoco su cui bollono le grosse pentole, si affanna a riempire le gamelle. Quello che funge da capo del gruppetto dei soldati tende al cuoco un involtino. Aperto, salta fuori una grande medaglia di cartone su cui è tracciata a lapis la scritta: « Medaglia d'oro al valore di cucina, al soldato cuciniere B... », e sul verso l'inaspettata motivazione: « per stare dodici ore al giorno al fuoco senza paura ».

Il cuciniere sta un momento serio, non sa se arrabbiarsi o ridere. L'ultima soluzione prevale, e la cosa finisce in una ilarità generale, a cui prendono parte anche gli ufficiali, che si sono avvicinati. E pensare che quei soldati che trovano ancora il tempo di scherzare, sono stati sotto il fuoco dalle 7 del mattino alle 5 di sera, ed hanno compiuto due attacchi alla baionetta!

Questo che racconto è un episodio insignificante, ma è appunto da questi episodi da nulla, che meglio si conosce il morale di una truppa, ed il morale dei nostri soldatini è insuperabile.

B.

La scuola degli arazzi in Vaticano

Roma, 4, mattino.

La Scuola degli Arazzi in Vaticano ripristinata per volere di Benedetto XV, sarà aperta nel prossimo ottobre. Essa sarà diretta dal comm. Pietro Gentili.

Il tragico epilogo di un dissidio coniugale

Rio Janeiro, 4.

Il barone Werter, suddito tedesco e genero del ministro Riobranco, è stato ucciso mentre tentava di portare seco con la forza i suoi figli, di cui una sentenza di divorzio gli affidava la custodia.

La vertenza anglo-americana per la cattura del "Neches,,

Londra, 4.

E' stato comunicato ai giornali la corrispondenza scambiata tra l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra e il Foreign Office britannico circa il vapore americano *Neches* che si recava da Rotterdam, porto neutro, agli Stati Uniti, paese neutro, e trasportava nel suo carico merci provenienti da un paese nemico. L'Inghilterra ha fermato il *Neches* conformandosi alla procedura richiesta dal diritto delle genti in simili casi e ha deferito il *Neches* al tribunale delle prede. Gli Stati Uniti hanno esposto questa tesi:

« Che il carico era contrabbando di guerra, ma che il *Neches* non contravveniva affatto al blocco, poichè Rotterdam, porto neutro, non era in istato di blocco e il sequestro del piroscafo era stato fatto in conformità di decisioni speciali del Governo britannico che modificano e limitano i diritti garantiti ai cittadini americani dai principii e dalle regole del diritto delle genti ed hanno regolato finora il commercio dei neutri. Ora gli Stati Uniti non potrebbero riconoscere le decisioni del Tribunali delle prede britanniche, le quali deroghassero a questi diritti fondandosi su decisioni particolari del Governo britannico. Gli Stati Uniti non potrebbero perciò ammettere come motivo del sequestro del *Neches* il fatto che una parte del carico fosse di provenienza tedesca e domandano il rilascio del *Neches* ».

Sir E. Grey risponde:

« Mentre la Gran Brettagna, uniformandosi ai principii del diritto delle genti e dell'umanità ferma le navi neutre e le deferisce ai Tribunali, la Germania viola tutti i principii per le navi neutre o belligeranti incontrate nelle acque attraversate dal *Neches*. Gli armatori dei piroscafi neutri arrestati e affondati dalla Germania non reclamano indennità e non fanno proteste. In queste circostanze non è nè giusto nè ragionevole insistere presso la Gran Brettagna perchè lasci impunemente passare merci nemiche in una zona in cui esercita una efficace sorveglianza. Nondimeno se in alcuni casi particolari i cittadini neutri vengono lesi, la Gran Brettagna è sempre pronta a studiare ciascuna singola questione con la dovuta considerazione per gli interessi neutrali, e sarà in tal modo per quanto riguarda il *Neches*.

In una nota del 23 luglio sir E. Grey espone che le misure britanniche sono ragionevoli e necessarie e conformi ai principî antichi che regolavano il blocco. Sir E. Grey ricorda le atrocità tedesche, rilevate dal rapporto di Bryce, sui gas asfissianti, sugli avvelenamenti dei pozzi, sull'incidente del *Lusitania*, sull'uccisione dei non combattenti. Uno dei mezzi di difesa della Gran Brettagna è quello di arrestare l'importazione e l'esportazione del nemico e il blocco la mette in condizione di raggiungere lo scopo. Ora la tesi degli Stati Uniti è che con mezzi indiretti, questo blocco potrà essere reso inefficace. Tuttavia gli Stati Uniti, durante la guerra di secessione, intercettarono tutte le merci comunque destinate a un porto nemico. In realtà dunque non consideravano che il blocco fosse limitato soltanto ai porti nemici propriamente detti. Gli Stati Uniti dovranno osservare che Rotterdam, quantunque porto neutro, è in realtà un porto che serve di sbocco alla Germania. La Gran Brettagna conserva lo spirito del diritto delle genti ed è falso sostenere che esso blocchi i porti e i paesi neutri; è falso che attenti alla sovranità o al diritto di uno stato neutro. E' inammissibile che, per via indiretta, si possa impedire ad un belligerante di intralciare il commercio del nemico. Le misure prese dal Governo britannico non ledono in alcuna maniera il legittimo commercio dei neutri. Esse misure, anche di fronte alla violazione da parte della Germania dei principî dell'umanità e del diritto, non derogano affatto le regole stabilite. Ogni cittadino americano interessato può presentare conclusioni in senso contrario: se non sono accettate, gli Stati Uniti potranno portare la questione davanti al tribunale internazionale delle prede.

In conclusione le decisioni britanniche sono conformi allo spirito del diritto delle genti e se gli Stati Uniti sono d'avviso contrario la Gran Brettagna è pronta a concertare con essi il mezzo migliore per sottoporre il conflitto al tribunale internazionale delle prede. Ma ha fiducia che, dopo queste spiegazioni e dopo la decisione presa di fare concessioni agl'interessati americani, non vi sarà più bisogno di ricorrere alle decisioni del tribunale internazionale.

La grande attività della Duma

Pietrogrado, 4, mattino.

Il Comitato speciale, incaricato di studiare la questione del vettovagliamento dell'esercito, la cui costituzione forma oggetto di un progetto di legge presentato alla Duma, sarà presieduto dal Ministro della guerra, sotto la direzione dello Czar, e comprenderà nove membri del Consiglio dell'Impero, nove deputati della Duma e rappresentanti di industrie e di ministeri.

L'attività della Duma, che mira attualmente all'unico scopo di assicurare alla Russia una fine vittoriosa della guerra, attrae la viva attenzione del paese che segue avidamente i lavori dell'assemblea. Del resto, l'ordine del giorno approvato rappresenta il miglior barometro dello stato degli animi. In tutto l'impero è vivamente commentato il fatto che la Duma, avendo rieletto i membri della Commissione parlamentare della difesa nazionale, vi ha messo per la prima volta i rappresentanti dell'opposizione.

Nella prossima seduta la Duma si occuperà di quattro progetti governativi relativi alla chiamata della classe del 1916, alla chiamata sotto le armi di una parte della riserva della milizia territoriale, all'allargamento del diritto di emissione della Banca di Stato e alla creazione di un Consiglio supremo per l'intensificazione degli approvvigionamenti dell'esercito.

Una grandiosa cerimonia nella Cattedrale di Londra presenziata dai Sovrani e dal Governo

Londra, 4, notte.

Un solenne servizio religioso è stato celebrato a mezzogiorno nella cattedrale di S. Paolo in occasione del primo anniversario dello scoppio della guerra. Vi hanno assistito il Re, la Regina, la Regina Alessandra, i membri del Gabinetto, gran numero di uomini di Stato ed alti funzionari. I Sovrani si sono recati alla cattedrale in vettura scoperta passando per le vie gremite di popolo, che emetteva entusiastici evviva.

La cattedrale era completamente gremita. Il servizio religioso ha avuto carattere di cerimonia propiziatoria per i marinai e soldati dell'Impero Britannico e degli Stati alleati ed è terminato con una funzione di ringraziamento. Officiava l'arcivescovo di Canterbury.

Particolari sulla Missione turca al Senusso arrestata a Biserta

Roma, 4, notte.

Il « Giornale d'Italia » ha da Tunisi:

« Ricorderete l'operazione di una torpediniera francese che nel giugno scorso catturava un veliero greco con a bordo una Missione turca per il Senusso. La missione cercava di sbarcare in Cirenaica. Il veliero, come sapete, fu condotto a Biserta. Da un personaggio autorevole, bene informato, giunto appunto oggi da Biserta, ho appreso i seguenti particolari emersi dall'istruttoria condotta da quelle autorità militari. Il veliero (una barca a vela che la Grecia chiama feluca), si chiama « Olimpia », ed era di proprietà del capitano Janni, nativo di Chio e suddito ellenico. L'« Olimpia » aveva a bordo una Missione turca destinata al Senusso ed a parecchie notabilità senussite e si componeva di un ufficiale e cinque sottufficiali turchi! Il capo della Missione è un uomo intelligentissimo, un arabo del Yemen. Particolare curioso: dei cinque sottufficiali, tre appartenevano al Corpo dei pompieri di Costantinopoli ed uno alla polizia (occorre notare che i pompieri di Costantinopoli costituiscono un Corpo militare che è comandato da un generale dell'esercito regolare, che poi è un ungherese, il conte Schzeni pascià). La Missione era incaricata di portare al Senusso denari, regali, decorazioni e proclami e più precisamente 150 mila franchi in oro, una certa quantità di finissimi fucili e rivoltelle anche di eccellente fattura, racchiuse in astucci di grande pregio, scimitarre dalla ricca impugnatura e con foderi di metallo prezioso finemente ornati, parecchie casse di esplosivi e di munizioni, un'infinità di decorazioni turche e di brevetti di nomine a gradi civili e militari parimenti turchi ed infine una grande quantità di proclami incendiari incitanti gli arabi alla guerra santa contro l'Italia. La Missione fu organizzata ed equipaggiata a Costantinopoli ai primi dello scorso giugno e da Costantinopoli si recò a Smirne. Di qui si imbarcò poi in una località deserta presso l'isola di Chio. La cattura avvenne il 12 giugno. Il capitano Janni, proprietario della feluca, che aveva a bordo equipaggio esclusivamente greco, tentò di fare intendere alle autorità francesi una storia inverosimile. Disse di essere stato sorpreso ed a viva forza obbligato dai turchi di compiere quel viaggio. Dall'istruttoria invece è emerso che la fantastica narrazione del capitano dell'« Olympia » era un'invenzione, anche perchè egli possedeva a bordo le carte marittime in piena regola ».

Commentando le notizie del suo corrispondente tunisino il *Giornale d'Italia* scrive:

« Ci troviamo di fronte a un vero e proprio atto di aperta ostilità della Turchia contro di noi. Mentre tra i due paesi c'è un trattato di pace, mentre i rappresentanti ed i governanti della Turchia continuano a riaffermare al nostro Governo le più solenni proteste di amicizia e di correttezza, mentre noi ci troviamo impegnati nella nostra guerra nazionale ed in Libia serpeggia il fuoco della ribellione degli indigeni contro di noi, la Turchia che pure ha firmato il trattato di Losanna, in virtù del quale non solo si è disinteressata delle sue antiche provincie africane ma si è anche impegnata di ritirare tutti i suoi ufficiali e soldati e cooperare alla pacificazione degli indigeni, manda delle missioni investite di veste ufficiale ai capi dei ribelli e la ribellione fomenta con proclami e con allettamenti ed aiuta con armi e munizioni, esplosivi e denaro. Nessuna sottigliezza diplomatica — conclude il giornale — e nessuna giustificazione varranno a smentire l'inaudita provocazione. Noi non conosciamo il pensiero del nostro Governo, ma conosciamo l'azione che in proposito esso ha sperimentato o sta per esperimentare, ma questo sappiamo e diciamo senza ambagi: l'opinione pubblica del paese è stanchissima di questo stato di cose e comincia a credere che il giuochetto turco oltrepassi ogni limite di tollerabilità ».

Impressioni romane

Roma, 4, notte.
(Vistato dalla Censura di Roma).

La pubblicazione dei particolari intorno alla cattura della missione turca per il Senusso viene interpretata nel mondo politico come sintomo di prossime decisioni del nostro Governo rispetto alla Turchia. Le rivelazioni intorno al carico del veliero greco, carico di armi, munizioni, oro e proclami contro l'Italia vengono giudicate di una gravità eccezionale. Esse costituiscono la dimostrazione non soltanto della malafede del governo turco, che provoca ostilità contro un paese, rispetto al quale si trova in istato di pace, ma altresì del contegno prudente tenuto finora dal Governo italiano. La data della cattura del veliero greco non è recente; risale circa a due mesi addietro cioè al 12 giugno. La Consulta ebbe comunicazione quasi immediata dal Governo francese dei risultati della perquisizione operata a Biserta a bordo del veliero ma non di meno non volle ricorrere a mezzi estremi e si limitò a chiedere spiegazioni al governo ottomano. Non soltanto queste spiegazioni non furono sufficienti, ma al primo, grave incidente altri se ne aggiunsero, cioè l'abuso della bandiera italiana a bordo dell'incrociatore *Mondello*, l'impedimento ai sudditi italiani di rimpatriare dall'impero ottomano, ecc. In questi ultimi giorni lo stato delle relazioni italo-turche si è ancora aggravato in seguito all'impossibilità nella quale l'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli è stato posto di comunicare coi consoli d'Italia da lui dipendenti e collo stesso Governo del suo paese. La tensione dei rapporti italo-turchi era pertanto giunta allo stato acuto allorchè, a renderla anche più grave, giungono le prove dell'incitamento della Turchia presso il gran senusso onde intensificare la guerra santa contro l'Italia.

Dato un simile stato di cose è facile prevedere che la continuità delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Turchia si trova allo stato preagonico, tanto che si parla della possibilità che l'ambasciatore Garroni lasci senz'altro Costantinopoli. La pubblicazione, permessa dal Governo, di particolari così gravi come i risultati delle indagini compiute a Biserta intorno alla missione ed al carico del famoso veliero greco, fa ritenere che ogni speranza di una soluzione amichevole degli incidenti avvenuti sia perduta. La circostanza che a due mesi di distanza non sia risoluto un incidente così grave come quello della scoperta dei proclami per la guerra santa contro l'Italia prova l'insanabilità dei dissensi esistenti tra il Governo turco ed il Governo italiano. La situazione è dunque divenuta, per un complesso di cause, insostenibile. Infatti la Turchia non soltanto ricorre al solito sistema dilatorio e temporeggiatore nel rispondere alle proteste per incidenti ormai invecchiati di data, ma crea nuovi incidenti col proposito di aggravare la situazione.

In questi circoli si crede che la Turchia tenda deliberatamente a provocare una rottura completa coll'Italia.

B.

Lettere dal Cadore

Mandolinisti

(Nostra corrispondenza particolare)

Da un paese del Cadore, luglio.

Ubbriachi, sì: quelli erano ubbriachi. Ubbriachi di fatica. Si può essere anche ubbriachi di fatica. Ora lo so. Sapevo come il lavoro protratto oltre il normale esalta: a una prima stanchezza succede un eccitamento dei nervi, che sembra vigore rinnovato; così come in una lunga veglia, vinta una prima sonnolenza, si riesce in un'insonnia che non è più possibile placare. Questo lo abbiamo provato un po' tutti. Ma ora so che la fatica eccessiva, lo strapazzo, lo sforzo dei muscoli e dei nervi teso fino all'orgasmo può anche ubbriacare. Come il vino. Un'ubbriachezza che esalta, che stordisce, che dà le vertigini.

E quelli vino non ne avevan bevuto. Non avevano bevuto che acqua, dove l'avevano trovata: alle polle, diaccia. Stavano da ventiquattr'ore digiuni, e da una settimana in su e in giù per ricognizioni arditissime, senza stanchezza, senza sonno, senza fame: avevano mangiato dove avevano potuto e come avevano potuto: il rancio freddo quando lo avevano trovato, le mele acerbe, delle quali la conca di Cortina ha pieni gli orti lungo le strade, qualche caciola e un sorso di latte che buone mani fraterne avevano loro offerto dalle fattorie. Avevano dormito dove s'erano abbattuti, quando avevano compiuto intero il loro dovere, sonni leggeri di un'ora, rotti da un suono qualunque, dalla tromba di una automobile come dallo strepito di una rondine, e sonni profondissimi che nemmeno il cannone riusciva a scuotere.

Ed erano ubbriachi.

Si trattava di un'impresa difficilissima, di una di quelle mille azioni episodiche, che sono annullate nell'immensità dell'azione collettiva: ardimenti che domandano non dei soldati, ma dei martiri, votati alla morte.

Il capitano lo aveva detto francamente:

— Figliuoli, si va, ma non si è sicuri di tornare. Qualcuno, anzi, certamente non tornerà. Bisogna affidarsi al proprio destino. Su, ragazzi, chi di voi non ha paura di morire, chi non ha nessun obbligo di vivere, si faccia avanti...

E spiegò come sarebbe stata in ogni modo una morte raggiante: la gloria. Intanto, ecco, la vittoria certa sul nemico, e poi per sè la medaglia del Re, e la Patria riconoscente e l'ammirazione dei compagni. Sono parole che commuovono anche gli animi rozzi che non possono intenderle. Già, non c'è più animi ruvidi sul campo di battaglia, e tutti ormai intendono egualmente la bellezza del sacrificio: il fuoco, la morte han la virtù di livellare, fin dove è possibile, i sentimenti degli uomini.

Quei cinque si fecero innanzi prima degli altri. Il capitano insisteva nel chiedere degli uomini non legati nè da affetti nè da doveri alla vita, che non avessero una famiglia alla quale provvedere, egli avrebbe voluto che fossero possibilmente soli, sperduti, reietti, e ne chiedeva notizia ai sott'ufficiali. Quei cinque avevano famiglia — s'è saputo dopo — e non lo dissero. Si guardarono l'un l'altro e videro che nessuno faceva un passo indietro. Restarono.

Ubbriachi.

E andarono dove il capitano li avviò; trascinarono seco alcuni cavalli, un carretto e una mitragliatrice. Su un ciglione tagliato nel fianco della montagna, a cinquecento metri dalle trincee nemiche, in faccia al covo di una batteria, che dall'alba grandinava, ostinatamente, la nostra posizione senza che a nessuno riuscisse di scoprirla. Bisognava andare su e giù per quel ciglione, muoversi continuamente, mostrarsi in ogni luogo, esporsi, moltiplicarsi e far fuoco disperatamente sul nemico.

Andarono: furono indiavolati: parve che tutto un reggimento si fosse annidato dietro quel ciglione. I compagni dal basso guardavano col cuore alla gola e balzavano di gioia e tremavano d'ansia. Il capitano andava a gran passi su e giù, con gli occhi lucidi e i pugni stretti nervosamente l'uno nell'altro: «Bravi ragazzi, bravi ragazzi, bravi ragazzi...». E chiedeva al tenente, ai sott'ufficiali chi erano, di dov'erano, come si chiamavano. Bravi ragazzi...

Il nemico, sorpreso e disorientato, da prima tacque: nelle sue file passò una gran falciata. Poi si rannicchiò nelle trincee. E ci fu nuovamente silenzio finchè un gran globo di fumo non esplose dalla roccia dove s'era appiattato. E la batteria tuonò. Fu feroce. Gli *shrapnells* caddero, uno dopo l'altro, con veemenza straordinaria sul ciglione dei cinque eroi, un po' sbandatamente sul principio, costellandolo di razzi nel crepuscolo nebuloso, poi più diritti e precisi: lo squarciarono, lo sgretolarono, sprizzando all'aria, come getti di piccoli crateri, le pietre, le frasche degli arbusti, la polvere. Finchè essa pure non tacque fulminata.

Nel fuoco si era scoperta. E le nostre batterie che l'aspettavano al varco, come mute di cani, le furono addosso simultaneamente e l'addentarono. Poi nella notte un attacco di fanteria, uno di quegli assalti notturni alla baionetta, a cui s'è provato che gli austriaci mano san reggere, sloggiò arditamente il nemico dalle sue trincee.

Nè la notte nè l'indomani i cinque volontari della morte tornarono. Allora si andò a cercarli: oramai il nemico era stato spazzato e le vie erano aperte. Due furon trovati, lontani l'uno dall'altro, morti: fedeli eran rimasti al comando fino all'ultimo istante. Degli altri nessuna traccia. E non furon trovati nemmeno nei dintorni: dunque prigionieri. La cosa tuttavia appariva inverosimile: come aveva avuto il tempo il nemico di ghermirli, se era fuggito? Ma all'altro giorno furon veduti tutti tre insieme che s'inerpicavano, trascinandosi sul ventre e su le ginocchia, verso il costone conquistato. E furon soccorsi. Eran gravemente feriti, monchi, esangui.

Due li ho trovati in uno degli ospedali più prossimi al fronte: l'altro, in condizioni meno gravi, è stato mandato fuori della zona di guerra. Nell'ospedale mi han raccontato il loro eroismo che vi ho riferito: non posso riferirvi la commossa voce del capitano medico che mi parlava tra i singhiozzi repressi dei feriti che ascoltavano.

Migliorano: anzi, come afferma il medico, son fuori pericolo. Ma usciranno dall'ospedale, uno senza il braccio destro e l'altro con la faccia devastata. Torneranno presto alle loro famiglie. Perchè, ce l'hanno una famiglia: quegli la moglie con un nido di bambini, quegli la mamma e la prossima sposa.

Ha vent'anni. Piange. Ah sì, l'ho visto piangere e dico che l'ho visto piangere. No, non viltà. E' umanissimo cotesto pianto. Non mostriamo il cattivo gusto di stupirci. Rispettiamolo, difendiamolo contro le facili ingiurie del sarcasmo, confortiamolo se ne abbiamo la virtù. Sono uomini questi nostri soldati, sono il più bel fiore della nostra carne; non sono dei bruti. Ma così sommessamente egli piange che quasi non s'ode, e solo io ho potuto avvertirlo ai sussulti del piccolo corpo sotto le coperte. Diceva, quando mi sono avvicinato a stringergli i polsi, a carezzargli la fronte squarciata:

— Puvarelle, puvarelle...

Non per sè piange. Per sè? Andrebbe nuovamente contro il fuoco, dove il capitano volesse mandarlo. E se lo lasceranno andare andrà; se riuscirà a sfuggire alla mamma e alla fidanzata andrà. Poverine, sì, rimarranno senza l'una e l'altra; ma se il capitano dice che bisogna morire, andrà a morire.

L'altro è di questi luoghi: non propriamente del Cadore, ma veneto in ogni modo, e la famiglia ha potuto raggiungerlo. La moglie e le sorelle gli sono intorno al lettuccio, e son le donne qui che piangono, quando nessuno può vederle, col fazzoletto alla bocca. Egli se ne sta seduto sul lettuccio, con le spalle affondate in un cumulo di guanciali e fissa le donne con occhi profondi, cupi. E' una faccia dura, pensosa, come sonnolenta. Di tanto in tanto si riscuote per gridare alle donne:

— Tasè, cossa vol dir che pianzè?

La moglie non risponde e fa dei calcoli su le dita. I bambini che attendono? i giorni di dolore? il danno? Mi dice che il marito faceva l'imbianchino al paese, e la famigliuola prosperava. E il marito ha ascoltato:

— Ciò, Cate, mi farò el gua: se gu da vivar e un mestier bisogna pur che lo fassa.

E finisce col ridere un riso amaro: oramai ha preso confidenza con le lame d'acciaio e saprà anche affilarle su la ruota.

Un riso amaro che gli si addolcisce nel ricordi della vita tranquilla e paga:

— El mandolin, mi posso sonarlo anca cola manca.

***

Mandolinista.

E quest'altro era stato appunto un mandolinista. Cioè, aveva fino al giorno della chiamata alle armi, girato la manovella di un organino per le vie di non so quale città, cantando le canzonette di Piedigrotta. Nella compagnia non era ben veduto; anzi lo sfuggivano, lo deridevano, ed egli se ne stava in disparte, mogio e umile, come un cane frustato. C'era il caporale che sapeva dell'armonioso epiteto onde la gente tedesca suole amorevolmente gratificarci e ne parlava ai compagni: quell'uomo lì che non veniva, come loro, dal campo o dall'officina, avvalorava con la sua presenza l'ingiuria straniera, quasi li disonorava: che aveva fatto colui dei suoi venti anni per le vie della città? l'ozioso e il vizioso.

Io non so se fosse un ozioso o un vizioso: può anche darsi che egli fosse una di quelle anime deboli, smarrite pei sentieri dell'astrazione, che frequentissime si incontrano nella terra meridionale, e un essere che fosse rotolato per una strada di ozio e di vizio innanzi a una spinta oscura e non più contenibile: ne ha tanti; la vita, di questi declivi che spesso sono precipizi.

Lo sfuggivano, lo deridevano, lo disprezzavano. Se una sera avesse preso la chitarra e avesse cantato una serenata alla luna, in un momento di tenerezza e di nostalgia, forse lo avrebbero sollevato su le braccia, a fargli festa; ma egli si rinchiocciolava su la pietra dove lo lasciavano, a ruminare il pasto col muso nella gamella, e non suonava e non cantava, e la sera se ne stava a guardare la punta della baionetta, intontito, come non si accorgesse dei compagni che lo allontanavano. Vizioso, ozioso e orso.

Non reggeva alla fatica, rimaneva indietro nelle marce faticose, lo perdevan di vista negli ardimentosi inerpicamenti: arrivava alla meta, quando gli altri riposavano, trafelato, bianco. Lo andasse alle retrovie, andasse a dare il fieno ai cavalli o a piantarsi a guardia di un ponte su la ferrovia! Non era un bravo tiratore, non sapeva distinguersi 'n niente, non era morto, non era stato mai nemmeno ferito. O che stava a farci?

Stava a salvare il suo colonnello.

Un giorno il colonnello era salito su un rialto e ispezionava col binoccolo la vallata irta ad ogni passo di trappole. Egli era solo perchè era rimasto appunto dietro agli altri e potè vederlo. E potè anche sentire tra le frutte il fruscio come di un branco di capre che si inerpicasse. Era un branco di uomini che sgusciava carponi verso il colonnello. Gridò:

— Colonnè!

Il colonnello non si volse. Guardava lontano un movimento di salmerie che giravano il costone e si perdevano nel bosco.

— Colonnè, colonnè!

E balzò pel dirupo, col fiato ai denti.

— Colonnè...

Un proiettile lo mandò riverso tra i cespugli. Il colonnello allora si volse, ma gli assalitori gli furon tutti addosso. Cinque. Egli ne mandò due rotoloni per il precipizio, con due colpi di rivoltella. Contro gli altri tre che lo ghermivano, che lo colpivano, che lo predavano, si difendeva corpo a corpo, disperatamente. Più debole e solo, egli era in posizione più forte, sul rialto: i nemici rotolandosi ai suoi piedi, bestialmente. E il soldato umile, di colpo, con un balzo felino, piombò sui predoni: non era morto, non era nemmeno ancora ferito. Si lavorò di rivoltella, di baionetta, di coltello (anche di coltello, sì) e il soldato ebbe il ventre squarciato da una lama corta.

Un grido venne dall'alto, un gran grido che parve la voce di tutto un drappello: i predoni, arrancando, fuggirono. Egli, il soldato inutile, si ritrovò resupino a terra. Si volse: anche il colonnello per terra. E nel silenzio un rantolo. Suo o del colonnello? Si prese il fardello su le spalle e seguitò la via della montagna. Il suo Calvario. E cadde sotto il carico doloroso e si rialzò: sfinito, con le ginocchia sciolte, col petto caldo del proprio sangue, con le vene calde del sangue dell'altro. Venne in suo soccorso un pronto alpino, quegli che aveva gridato ed era parso il suo grido la voce di una moltitudine. Era uno solo. Lo liberò del carico e lo lasciò per terra. Sarebbe tornato a prendere anche lui. Infatti tornò e lo trovò disteso sul ventre, con le braccia aperte, simile a un gran crocefisso abbattuto. Respirava. Sentì il compagno che gli passava le mani sotto il petto per sollevarlo, e levando un braccio e lasciandolo ricadere gli fece cenno giù verso la valle. A un centinaio di metri c'erano altri austriaci, uno innanzi l'altro distesi al suolo nella stessa giacitura, come tronchi divelti da un'ala di raffica. Uno dopo l'altro li aveva abbattuti con tre colpi di fucile. Avevan derubato il colonnello: andasse a spogliarli. Egli lo avrebbe aspettato.

Ma non potè aspettarlo.

Mandolinista.

Già: e sono questi, o nemico, i mandolinisti d'Italia.

MICHELE SAPONARO.

I nostri valorosi caduti

COSTANZO LUIGI di EDOARDO, capo torpediniere elettricista in seconda, di Casale-Popolo, era a bordo del sommergibile Medusa affondato nelle acque dell'Adriatico.

VINCENZO BAGLIANI, da Alessandria, soldato di artiglieria da campagna.

LORENZO ROSTAGNO, da Niella Tanaro (Mondovì), fuciliere, già impiegato postale a Nervi ed a Torino.

GIOVANNI BARACCO, fuciliere, da [illegible]

La guerra nella caricatura

L'avanzata in Polonia

— E va avanti... E non sente il monito di colui che, più grande di lui, è stato vinto!

(Dal Ruy-Blas di Parigi, dis. di R. Berger).

Addio, lauri della vittoria!

Il Kaiser: — *E' inutile; non li coglierò: ho le braccia troppo corte.*

(Dall'Iberia di Barcellona).

Il "suo„ carname

— La Quadruplice pretenderebbe forse che io debba morire di fame nel prossimo inverno?

(Dal Journal di Parigi, dis. di Nam).

Sotto la campana di vetro

Bryan, detto anche il Candido giglio.

(Dal Fantasio di Parigi, dis. di A. Barrère).

"Lusitania„

Il corpo del reato.

(Dal New York Herald, dis. di Rogers).

Giornali e Riviste

Oronzo E. Marginati era più illustre e più noto di Luigi Lucatelli, il povero giornalista morto a Roma. Lo dice G. Bellonci, nel *Giornale d'Italia*, ricordando di averlo avuto compagno di servizio e di dolore a Messina, nei giorni del terremoto. «Ricordo — dice il giornalista — che in quei giorni il suo nome di giornalista e di scrittore era ancora ignoto, poi che da appena alcuni mesi aveva lasciato il suo impiego in un Ministero e aveva assunto l'ufficio di giornalista. Illustre era lo pseudonimo, «Oronzo E. Marginati». Tutte le mattine per tempissimo (e le notti nostre per alcuni giorni passarono all'aperto) ci si levava su, e faticosamente arrancando, incespicando, rovinando a tratti con il corpo disteso, si andava su le macerie ad esplorare la città morta, a cercare in quella mescolanza cosmica i segni di una vita passata e i fiochi lamenti di una qualche esistenza, nascosta ancora, soffocata sotto il crollo. E bisognava spesse volte fermarci a parlamentare con le autorità militari, che volevano pur contenderci il libero transito, e che avevano in sospetto questi due individui senza carte di circolazione, con gli abiti laceri e il viso sporco di barba e di polvere. I nostri due nomi e la nostra qualità non muovevano affatto il cuore dei nostri inquisitori; ma ecco, bastava che io soggiungessi, dopo una pausa, al nome di Lucatelli l'altro di Oronzo E. Marginati, perchè tutti i volti si illuminassero di cordialità e ogni impedimento cadesse. Sorpresa grande scoprire in quell'uomo serio, dalla faccia aperta, dagli occhi acuti, dal sorriso malinconico il «cittadino che protesta» del Travaso; grandissima, poi, trovare in Oronzo, dopo la presentazione, proprio quell'uomo malinconico, acuto, aperto, serio. Gli è che quel tipo, creato dal Lucatelli dopo una lunga esperienza di vita burocratica, con saggezza ed umanità meravigliose, nel suo linguaggio ridevole manifestava una triste filosofia della vita. Era l'uomo istintivamente giusto e ordinato, fatto metodico e brontolone dall'officio, modesto ed oscuro, che dal suo angolo di esistenza, dalla sua solitudine di onestà, con saldo buon senso lamentava le tirannie, le birbanterie, i disordini della vita quotidiana sociale e famigliare. I principii dell'89 s'eran mutati in questo tipo nelle sentenze del liberale popolo di Roma: vivere e lasciar vivere, dare a ciascuno il suo, mettere sovratutto la salvezza della Patria, ecc., ecc. Ma nella nostra moderna civiltà tutti si studiano di sopraffare gli altri, di prendere agli altri ogni cosa: tutti conferiscono al disordine dei pubblici instituti e della disciplina sociale. Oronzo se ne rammaricava: le lunghe lettere che scriveva al cronista del giornale erano una continua protesta contro il regime presente, e terminavano sempre con lo sconsolato grido «me lo saluta lei?», che mostrava perduto un buon principio di più. Ora abbiamo perduto anche Oronzo!

***

Si racconta che Federico Guglielmo, il Kronprinz, si diletta di comparire come attore e come cantante in teatrini privati. Una volta cantò «en petit comité» la *Vedova allegra*, con delle varianti che sarebbero state una sfida alle varianti più liberali. Il Kronprinz adora anche i balli. Nel gennaio dello scorso anno — sei mesi prima della dichiarazione di guerra — faceva il giro di Berlino un pettegolezzo che produsse molta sensazione. Si diceva che il Kronprinz era l'autore di un libercolo sul tango, intitolato *Il Breviario della danza*, in cui le illustrazioni spiegavano tutte particolarità del passo argentino. Si sa che il Kronprinz disegna volentieri, e perciò si assicura che le illustrazioni del curioso *Breviario* siano sue. S'interrogò in proposito la celebre danzatrice Anna Pawlowa, la quale, dopo aver esaminato il libretto, rispose: «Credo piuttosto che questo libro sia stato scritto da una donna. Se il Kronprinz è l'autore del *Breviario della danza*, l'ha scritto in collaborazione con la sua consorte, la quale danza con molta grazia e conosce tutti i segreti dell'arte di Tersicore». Federico Guglielmo ha forse confessato ai suoi confidenti la parte che ebbe nella compilazione di questo libro, che non ha nulla di militare, ma apertamente non volle dare alcuna assicurazione. Si è contentato di dire: «Adoro il tango e non lo nascondo». *L'Echo de Paris*, che pubblica queste notizie, dice che il Kronprinz è ignorantissimo. Trovandosi a Roma, fu condotto a vedere la Fontana di Trevi. Dopo aver ammirato lungamente il monumentale fastigio, disse al sindaco, che l'accompagnava: «Grazie, signor sindaco! Ora può fermare il getto dell'acqua!». Rimase meravigliato quando Ernesto Nathan gli disse: «E' impossibile! Roma è grande: offre questo spettacolo perennemente a tutti». La colonia tedesca possedeva a Roma un'Accademia e divideva con gli inglesi la proprietà di un cimitero protestante, al Testaccio. Fra le personalità ricevute dal Kronprinz a palazzo Caffarelli ci fu lo scultore Henry Gebrardt, allora ottantaseienne e un po' duro d'orecchio. Dopo aver conversato col figlio dell'Imperatore, l'artista disse: «Io sono orgoglioso di essere stato presentato all'Altezza Vostra. Io sono ormai romano: sono a Roma da sessantadue anni. L'adoro: l'ho vista diventare grande e rimanere bella. Ora posso essere soddisfatto. Non attendo che di andar a riposare al Testaccio». Il Kronprinz, pensando che il vecchio scultore alludesse a qualche luogo di villeggiatura od a qualche villa, gli strinse la mano, dicendo: «Benone, Gebrard: speriamo che possiate andarci presto!». L'artista sorrise e ringraziò.

***

Nelle sue Memorie, il generale La Masa è di questo parere lapalissiano, e cioè che «chi vuol la guerra deve prepararvisi». Ma è anche di quest'altro avviso, che «il buon volere può molto, e può assai l'entusiasmo; ma che le due cose non bastano sempre, non bastano contro un nemico che, pur essendo prode, è, come il tedesco, educato all'obbedienza e alla arte di tesser frodi e inganni; contro un nemico, che ha studiato palmo a palmo il terreno d'Italia, e di ogni sasso d'Italia ha nelle sue cancellerie la forma, il disegno, la descrizione dei modi più acconci a difenderlo, o a conquistarlo; contro un nemico che dalle sue mille disfatte ha imparato il segreto del guerreggiare, e talora quello del vincere; contro un nemico, infine, che ha migliorato i suoi metodi, perfezionate le armi, eruditi gli ufficiali, ammaestrati con diuturne prove i soldati in ogni genere di evoluzioni; che alle idee di diritto e di pubblica morale sostituisce la volontà dei suoi superiori; alla coscienza d'una giusta causa, gli ordini del giorno del suo generale; all'entusiasmo le allettative del bottino». Si noti che La Masa emetteva questi pareri nel 1856. Il La Masa completa così il suo studio sull'austriaco. Egli dice: «Per riscontro l'austriaco è di mente tarda, non ha presenza di spirito, non fecondità di ripieghi, non vivacità, non potenza di slancio, non invenzione; nessuna insomma delle virtù e dei difetti del genio. Ha in cambio la pazienza del bue e l'ostinazione del mulo; e ciò che egli concepisce penosamente lo vuole subito. Dietro ai trinceramenti fu sempre battuto; pochi ne assalto nelle sue guerre, rade volte li vince. Dura impassibile talvolta al fuoco, ma fugge inevitabilmente innanzi alla baionetta; d'ignoti pericoli ha terrore. Forse perchè, come avvisa il Foscolo: «L'ignoranza delle cose ci fa diffidenti; quindi la perplessità, i terrori panici e le superstizioni». Ha scatti improvvisi. Egli prova sempre terrore per le armi insolite, e gli attacchi fuori della sfera dell'ordinario perturbano come di fascino i suoi sensi e li ottundono. Nel disordine difficilmente si raccapezza. Se fugge, tu lo pigli come il pesce notturno, abbagliato dal lume. I suoi molti bagagli inciampavano una volta le sue marcie, i suoi muli: oggi vi ha riparato. Dura alla fatica, ma malissimo al caldo, e i nostri soli d'estate facilmente lo infermano. Questo carattere del nostro nemico dev'essere regola della nostra condotta». Queste interessanti rievocazioni le fa A. Fiaschi, sul *Lavoro* di Genova.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Le aspre condizioni in cui combattono i nostri soldati

"Nessun nemico può frenare lo slancio dell'alpino,,

Asti, 4, mattino.

Da una lettera che il soldato degli alpini Edoardo Lundezzano invia ad un suo cognato si apprendono particolari del più vivo interesse sulle condizioni nelle quali il nostro esercito deve combattere avanzando vittoriosamente contro un nemico reso più tenace dalle formidabili posizioni occupate.

« Come sai — scrive il bravo ed intelligente soldato — dopo l'occupazione del 15 giugno, si stette una quindicina di giorni in riposo, costruendo strade e tirando su cannoni alle alte cime di questi monti. Ma una sera finalmente arrivò l'ordine di partire, marciammo tutta la notte e all'alba ci trovammo di fronte al nemico.

Per otto e più giorni fu una continua fucileria e un ininterrotto tuonare del cannone. Giorno e notte sempre in trincea sotto la pioggia, la neve e la tormenta, sinistramente completate dal fuoco nemico, ma riuscimmo egualmente a conquistare la posizione voluta.

Una notte avvenne il cambio da un battaglione di fanteria e noi ci ritirammo un po' indietro, credendo di poter godere qualche riposo; invece dopo alcune ore che si stava sotto la tenda addormentati di un sonno profondo e ristoratore, fummo d'improvviso svegliati e ci rimettemmo in marcia nella notte oscura. Al mattino, arrampicandoci su con mani e piedi, eravamo giunti sul Monte T..., e lì si ricominciò a combattere.

La posizione che potemmo prendere era piena di cadaveri austriaci che il nemico nella fuga precipitosa non aveva sotterrato e l'indomani già un odore insopportabile si sprigionava dappertutto.

Noi stemmo lì per cinque giorni ed altrettante notti a cento metri dal nemico. Un freddo siberiano imperversava ed il pensiero che nello stesso momento costì nel bel Piemonte forse si crepava dal caldo non era sufficiente a far diminuire l'intirizzimento da cui le nostre membra erano prese.

Finalmente la notte dal 21 al 22 luglio avemmo il cambio ancora dalla fanteria e dopo aver dato sepoltura ai nostri poveri morti (che furono pochi), caduti da eroi, ci accampammo più indietro, in una posizione relativamente tranquilla, dove ci furono distribuiti caffè, marsala e sigari e ci potemmo ristorare e riposare.

Ho ancora davanti agli occhi la terribile visione di undici austriaci morti, insotterrati che per cinque giorni mi furono vicinissimi, senza che si potessero seppellire, e ancora mi sembra di sentire nelle nari il loro immondo fetore.

Ho visto un mio povero ed eroico compagno che morì fulminato dal vil tedesco mentre con sangue freddo ammirevole compiva il suo dovere, portando un ordine al nostro capitano incurante del fuoco nemico. Egli fu colpito al cuore quando solo più pochi passi lo separavano dalla mèta e cadde esanime in trincea dov'ero io. Povero eroe! Ho pianto e pregato per lui.

Noi [illegible] fummo sempre vittoriosi. Nessun tedesco può frenare lo slancio dell'alpino, nessuna vetta per noi è insuperabile. Abbiamo tutti gli abiti a brandelli, che strappammo scavalcando i famosi reticolati nemici, ma *sempre andammo avanti, mai il nemico riuscì a cacciarci dalle posizioni conquistate*. Mi guardo ogni tanto in un piccolo specchio e non posso trattenere un sorriso: ma è venuta una tale aria... guerriera che non mi sorprende più se questi barbari teutonici han tanto spavento di noi, specie quando diamo di mano alla baionetta.

E sono contento. Ho « vissuto » la guerra, ho fatto il mio dovere di buon italiano e ciò basta a rendermi fiero ed orgoglioso ».

"Gli austriaci non rispettano nemmeno le cose più sacre,,

Cuneo, 4, mattino.

« Le dirò il posto dove ci troviamo, ma non lo posso fare perchè temo che la censura non faccia passare la lettera. Siamo in una borgata oltre il confine, posta quasi in riva ad un fiume. A pochi metri da noi ci sono le trincee nemiche, tanto che talvolta si sente perfino il graziosissimo idioma dei loro abitatori. Qui loro sono trincerati molto bene; sono forti ma sleali, potenti, ma barbari. Anche i nostri morti ed i nostri feriti ci disputano colle loro mitragliatrici: nulla è per loro sacro, nè medici, nè Croce Rossa, nè cappellani, nulla; in tutti vedono dei nemici e sparano.

Il nostro reggimento è già stato dolorosamente provato. Come forse già saprà il giorno... in un attacco notturno abbiamo perso Arduini e Vanni.

Poveri amici! poco fa erano ancora tra di noi pieni di forza, di giovanile entusiasmo, frementi di sacro amor patrio, ed ora non sono più. Una brutale palla austriaca li ha in un attimo spezzati, ci li ha tolti al nostro affetto, all'affetto delle persone a loro care, li ha rapiti alla patria che in questo momento ha maggiormente bisogno dei suoi giovani figli.

Qual sorte riserberà per noi il destino? Ora ho dovuto abbandonare la mia numerosa famiglia che è passata ad un altro reggimento. Mi è spiaciuto perchè erano dei bravi ragazzi, ma del resto creda, son tutti bravi i nostri soldati. Se vedesse quanta abnegazione è in loro, quanto spirito di sacrifizio, quanto sentimento del dovere. Poco tempo fa è morto un soldato, e prima di morire ha voluto baciar la bandiera, dicendo che moriva contento di averla difesa; un altro, ferito abbastanza gravemente scrive queste testuali parole al colonnello: « Non desidero che guarire presto per tornare coi miei compagni a combattere, finora ho fatto nulla, qua c'è il mio corpo ma l'anima è sempre con loro ».

Creda che sono orgoglioso e superbo di comandare tali soldati. Prima si leggevano sui romanzi queste cose; e solo da tali si credevano; ora si leggono giornalmente nella vita del campo.

Tutti quanti, creda, ufficiali e soldati abbiamo fermo nel cuore il sentimento del dovere, l'entusiasmo, la fede salda e possente nella vittoria sicura e completa delle nostre armi, e con questi sentimenti non si perde, lo giuro, si vince.

Affezionatissimo tenente *G. M. O.*

Un ordine del giorno votato a Roma

per l'anniversario della guerra

Roma, 4, sera.

Nella ricorrenza del 4 agosto, primo anniversario dello scoppio della guerra europea, è stato votato all'unanimità in ogni singolo Sottocomitato di zona della difesa interna di Roma, il seguente ordine del giorno:

« In quest'anniversario della dichiarazione di una guerra giusta, quest'adunanza riafferma la sua inflessibile determinazione a continuare la lotta sino alla vittoria, perchè siano mantenuti quegli ideali di libertà e di giustizia che formano la santa causa degli alleati ».

Saluti di combattenti

I soldati del... Genio minatori, ... compagnia, dai più alti confini della Patria nostra inviano cordiali saluti alle famiglie, parenti ed amici.

Caporale magg.: Barengo Carlo, Caluso — Caporale: Torti Pierino, Francia — Soldati: Caroglio Pietro, Varallo Sesia; Bertanzoli Giovanni, Sillavengo; Coda Luigi, Biella; Bedoni Giuseppe, Bolzano; Pechi Antonio, Vicovaro; Minghetti Giovanni, Castel del Piano; Irico Francesco, Trino; Croce Edoardo, Cimbro; De Lucia Antonio, S. Maria Viga — Martelli Giovanni, Novara; Bianco Domenico, Banchette; Banchini Alfredo, Villa d'Ossola; Ferrari Giuseppe, Arona; Tondini Pietro, Caronno Milanese; Mussa Giuseppe, Domus Novas; Tecchio Giuseppe, S. Antonio; Zeppegno Battista, Torino; Ducrheschi Geremia, Pistoia.

***

(31 luglio). — Inneggiando ai fausti destini della Patria, mandiamo i più affettuosi saluti alle nostre famiglie ed agli amici. Sempre avanti!

Sergenti: Berrino Domenico, Torino; Milano Giov. Battista, di Mania; Dalberto Luigi, id. — Caporali maggiori: Gai Giacinto, Torino; Minelli Leone, id.; Ballarino Giuseppe, di Villafranca Piemonte — Caporali: Gariglio Secondo, Torino; Arneudo Vincenzo, S. Damiano Macra — Soldati: Poljovio Ferdinando, Bardonecchia; Molso Eugenio, Torino; Savio Gaspare, id.; Odasso Fedele, id.; Olivero Lorenzo, id.; Tincolini Pietro, Firenze; Darchino Antonio, Villafranca Piemonte; Piasio Antonio, Torino; Sefan Gai Giov. Battista, Pont Canavese.

***

(2 agosto). — I sottoscritti volontari ciclisti del reparto di Moncalieri, pregano la Spett. Direzione di questo diffuso giornale *La Stampa*, a voler inserire i nomi di essi, che, dall'Alto Agordino inviano ai parenti ed agli amici tutti i loro saluti.

Caporali: Follo, Ramello, Caligaris.

Volontari: Gol, Bellei, Gariglio, Goggiola, Avv. Bucila, Stobbia, Rizzi, Gancia, Badassano, Bruno, Beriero, Bona, Ferrero Cottino, Demagell, Feno, Gillo, Moretta, Larcone, Garaglio, Dorma, Gerrone, Giannetto, Rissone.

Viva l'Italia! Viva i [illegible] di d'alegria e 'l bon vin belvo.

***

(1.o agosto). — Noi bersaglieri del... battaglione, preghiamo la Direzione di voler pubblicare quanto segue. Dalle nuove terre irredente trovandoci tutti in ottima salute mandiamo i più cari e cordiali saluti alle nostre care famiglie, parenti e amici e riconoscenti a chi ci porta amore.

Caporale magg. Raina Ernesto, di Palazzolo Vercellese - Malinverni Guglielmo, di Strupiano, Meni - Daffonchio Giuseppe, di Viguzzolo Tortona - Capello Dionigi, di Caramagna Piemonte (Cuneo) - Folco Giovanni o Demitiano, di Fossano - Milanesio Francesco, Monasterolo di Savigliano - Gallo e Parola Antonio, di Saluzzo.

***

(2 agosto). — Noi sottoscritti del... fanteria, 15.a compagnia, tutti nativi di Castelmagno (Cuneo), e dimoranti nella bella Torino, ci troviamo in mezzo alle alte montagne del trentino dove tuona il cannone italiano che distrugge e riduce al silenzio l'austriaco. Siamo sempre allegri e in ottima salute e preghiamo la *Stampa* che tutti i giorni viene al fronte di pubblicare i nostri affettuosi saluti alle famiglie, parenti, amici e conoscenti e alle nostre belle fidanzate.

Soldati: Arnaudo Giuseppe, via Rossini, 24; Arnaudo L[illegible], corso Vittorio Emanuele, 90; Falco Magno.

***

I sottoscritti militari del... reggimento fanteria, essendo lettori assidui della pregiatissima *Stampa*, inviano, dalla zona di guerra, i più fervidi saluti e auguri ai loro cari parenti, fidanzate, amici e superiori.

Ricordandosi sempre della loro simpatica e bella Torino.

Caporale trombettiere, Bao Carmelo — Caporale tamburo, Greco Ciro — Allievi musicanti: Tripoli Tomaso; Musacchio Nicolò — Soldato, D'Amore Vincenzo.

***

(30 luglio). — I militari sottoscritti appartenenti ad un reggimento di fanteria nella zona di guerra, pregano la Direzione di codesto giornale indimenticabile, a voler assicurare alle proprie famiglie, parenti ed amici della loro perfetta salute e del loro costante pensiero di affetto per esse.

Sergente maggiore Agostinelli Oronzo — Sergenti: Sineo Antonio, Gai Ottorino, Frigerio Giacinto.

***

(2 luglio). — Si ha l'onore di pregare codesta Spettabile Direzione a voler inserire un caldo e sentito saluto alle belle « tote » di Torino, e in special modo alle nostre care famiglie, parenti e conoscenti. Ci sottoscriviamo:

Sergenti: Lamberto Riccardo, Lucchini Giuseppe; soldati: Monti Pietro, Costamagna Giacomo, Varvelli Mario, Tonso Michelangelo, tutti della squadriglia aviatori.

***

(31 luglio). — La preghiamo di voler inviare i nostri saluti ai parenti ed amici.

Caporali maggiori: Motetti Domenico, Torino, via Brovelli 6; Galaverna Angelo — Caporale: Urgovcova Giovanni, via S. Secondo, 91 — Soldati: Mosante Lorenzo, Mondovì; Barbieri Luigi, Corio de' Frati; Merlo Giuseppe, Guarene; Zerzoli Emilio, Garbana; Parod. Giuseppe, via Fos. 4, Vercelli.

***

(20 luglio da Bengasi). — A mezzo della *Stampa*, gli artiglieri da montagna residenti in Libia rivolgono con affetto un saluto ai loro camerati da montagna che si trovano sul fronte. Dispiacentissimi di non trovarsi al loro fianco per schiacciare l'odiato nemico per i grandi destini della Patria. Auguriamo nuove glorie e nuove vittorie all'artiglieria da montagna.

Viva il Re! Viva l'Italia!

Firmati: Caporale, Gallo Paolo — Soldati: Tione, Baravalle, Favro, Milli.

***

(31 luglio). — I sottoscritti pregano l'on. Amministrazione di voler pubblicare nello spettabile giornale *La Stampa*, che i militari richiamati del ... artiglieria, pezzo viveri, dalle valli Cadorine, sempre allegri, inviano alle mogli, parenti ed amici i migliori saluti ed auguri.

Soldato Dunaud Carlo — Maniscalchi: Oppezzo Bernardo — Pol Felice — Barbiere: Bergamo Giuseppe — Vezzetti Giuseppe.

***

(31 luglio). — Gli ufficiali piemontesi dell'8.a compagnia dell'... fucilieri, a 2000 metri di altezza, mandano un affettuoso saluto alle loro famiglie ed ai loro conoscenti.

Sottotenenti: Costantino Valerio, Torino, via Mazzini, 54 — Giuseppe Oreglia (Ivrea) — Prando Paolo (Costanzana, Vercelli).

***

(1.o agosto). — Noi sottoscritti piemontesi del ... artiglieria campagna, appartenenti alla colonna munizioni, preghiamo la S. V. di indirizzare, per mezzo di codesto giornale, i più fervidi saluti alle nostre famiglie e alle ragazze, ed amici e conoscenti, assicurandoli e certificando da questo fronte delle nostre più lusinghiere condizioni di salute, pugnando sempre per la vittoria dell'Italia.

Caporali maggiori: Castumi Bartolomeo, di Torino — Bianchetta Giuseppe, di Salassa Canavese — Bianchetta Stefano, di Salassa Canavese — Tardiri Carlo, di La Loggia — Appuntati: Sertore Emilio, di Torino — Salvio Pietro, di Volpiano — Amateis Giacomo, di Volpiano — Alifredi Giovanni, di San Benigno Canavese — Soldati: Rivo Francesco, di Castello Torinese — Stabbio Angelo, di Cirié — Bicchiardi Stefano, di Cirié — Fussero Domenico, di Berme di Corio — Bergamo Francesco, di Casale Monferrato — Bertero Michele, di Vinovo Torinese — Montarsino Raffaele, di Torino — Barbero Lorenzo, di Chieri.

***

(2 agosto). — I soldati sottoscritti del... battaglione bersaglieri ciclisti della zona di guerra, pregano codesto gentil giornale a voler pubblicare i saluti che mandano alle loro famiglie, parenti, amici e fidanzate, facendoli consapevoli della loro florida salute.

Sergente Aelis Mattia, di Anvallo (Caluso); caporale maggiore Prola Andrea, Settimo Vittone; cap. [illegible] Marina Giovanni, Ivrea; caporale Gabaldo Novel, Tina, Ivrea; Caporale Boeri Giuseppe Alfredo, Torino; caporale Manuglia Giovanni, Caravino; caporale Poletto Pietro, Ingria Canavese; Lacchia Alfredo, Calle Piverone; Barbero Luigi, Caravino; Gamba Primitivo Chiaverano, Arnoletti, Mazzè Canavese.

Affettuosi saluti a tutta la Direzione della *Stampa* e ai colleghi lavoratori del libro. Boeri.

***

(28 luglio). — Noi sottoscritti soldati del distretto di Casale Monferrato. Preghiamo la S. V. Ill.ma e voler usarci la gentilezza di pubblicare nel suo pregiato giornale, i nostri più affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti e amici. Ringraziando e salutando la S. V. Ill.ma anticipatamente ci firmiamo suoi lettori, tutti soldati. — Coppo Pietro, di Casale Monferrato; Musso Umberto, id.; Zavattaro Luciano, id.; Deandrea Federico, id. (Pepolo); Demaria Edoardo, di San Giorgio; Barbesino Giovanni, di San Germano; Grangia Prospero, di Cuniolo; Corino Eugenio, di Cuniolo; Fortunis Eugenio; Cioria Cesare, di Serralunga; Porzo Francesco; Lasagna Silvino, di Ottiglio.

***

1 agosto). — Dalla lontana zona di guerra i soldati della ... Divisione di cavalleria (Piemonte) pregano la S. V. di voler compiacere per mezzo del suo diffuso giornale i più sinceri ed affettuosi saluti alle loro famiglie, moglie, parenti ed amici.

Caporale Farinoni Pierino, di Briona Novarese, 4.o bersaglieri ciclisti — Trombettiere Ceruti Battista, di Borgo Ticino, 4.o bersaglieri ciclisti — Soldato Emilio Ronconi, di Morbegno, 1.a compagnia sussistenza — Soldato Borzone Pierino, di Masserano Biellese, 1.a compagnia sanità — Caporale maggiore Alovisetti Carlo, di Castelletto Ticino, 26.o lancieri di Vercelli — Caporale maggiore Falletti Domenico, di Torino, 26.o lancieri di Vercelli — Soldato Bragozzo Alessandro, di Genova, Comando della 4.a Divisione.

***

(2 agosto). — I sottoscritti militari, figli orgogliosi dell'ardua culla piemontese, minatori del genio, memori della loro bella Torino, ringraziando riconoscenti famiglia, parenti, amici e conoscenti, inviano loro dalla zona di guerra, dove godono ottima salute ed il buon umour piemontese, da queste ospitali colonne: ricordi, auguri e saluti cari. Caporale maggiore Cimma — Caporale G. Battista Ozella, insegnante San Francesco — Caporale Giovanni Prato da Castellamonte — Caporale Giovanni Alemanni — Soldato Pietro Gamba del Corpo Pompieri di Torino — Soldato Volpatto Francesco (via Verolengo, 70, Torino) — Soldato Mattioli Giuseppe da Novara — Caporale Segno.

***

(27 luglio). — Dalla sommità di alte cime, lungo il confine che l'animo del soldato italiano spinge ogni di più in là, parte un largo e gentil saluto a tutti i cari e conoscenti, da qui sotto segnati o del... artiglieria:

Sergente, Cravanzola Francesco — Caporali maggiori: Tosco Virginio; Giorgis Stefano, di San Ulbo; Manfon Giovanni; Luparia Enrico — Caporali: Pomani Maurizio; Galdo Andrea, Anatola Francesco; Benedetto Giuseppe; Balestro Eugenio; Villata Giuseppe, Quaglia Carlo, Manassero — Soldati: Giustarini Pilade; Fassio Giuseppe; Foglia Bartolomeo, di Vigone; Ebonaldo Giovanni; Cremo Giuseppe; Anselmo Francesco; Furbatto Carlo; Pereno Luigi; Zanolo Biagio; Scappino Adolfo; Massero Carlo; Colombatto Natale.

***

(1.o agosto). — Un gruppo di piemontesi prega la Spettabile Direzione a volere, a mezzo del suo gentile giornale, pubblicare un affettuoso saluto ai parenti e amici, che dalle prime linee del Trentino combattono per la santa causa. I seguenti fucilieri:

Cap. mag. Farò Giovanni, di None — Caporale Tosi Carlo, di Torino — Soldati: Ozzella Angelo, Toscano Giuseppe, Tosini Secondo, Savoni Francesco, detto Tacua, Riposio Mario, Viazzi Guido, Reverdino Giuseppe, di Torino — Cap. Valentino Giovanni, di Dusino — Vina Achille, di Pinerolo.

Inviano affettuosi saluti al *Caffè Paniasso*, via S. Giulio.

***

(3 luglio). — Un gruppo di piemontesi, astigiani, appartenenti al reggimento ... lancieri, che trovasi nella zona di guerra, per mezzo del suo giornale inviano affettuosi saluti alle famiglie, parenti e amici, assicurandoli della nostra buona e ottima salute. Firmati:

Agaglioti Giuseppe, di Capriglio d'Asti — Maggiorotto Giovanni, di Cortazzone — Basano Secondo, di San Damiano d'Asti — Broglo Narciso, di Settime d'Asti — Giunipero Secondo e Massaro, di Montiglio Monferrato.

***

(30 luglio). — Per la redenzione di Trento e Trieste lasciammo i nostri cari, ma vivo è in noi tutti il dolce ricordo delle nostre famiglie, degli amici ed amiche, a cui cortesemente vorrà il simpatico giornale trasmettere i nostri più cari saluti.

Suppo Mauro, Pianezza — Morello Francesco, Druent — Marchino Giuseppe, Torino — Guasto Pietro, Torino — Esploratore Marchese Antonio, d'anni 14, Torino.

***

(1.o agosto). — I sottoscritti marinai torinesi del R. C. T. indomito, inviano alle loro care famiglie, parenti ed amici i più affettuosi saluti, inneggiando alla bella Torino:

Torpediniere silurista Carlo Lavisolo — A. Macchi Emilio, Ferrero Pietro, Ronati Alfredo.

La Duchessa d'Aosta apprende da un ferito notizie di suo figlio Amedeo

Messina, 3, notte.

Vi completo la cronaca delle visite compiute dalla Duchessa d'Aosta ai nostri Ospedali. All'Ospedale militare di Santa Cecilia un alpino, un simpatico giovane piemontese, mostrò all'augusta visitatrice un cinturino di cuoio, colla fibbia recante lo stemma ungherese. La Duchessa chiese all'alpino come fosse venuto in possesso di quell'oggetto. L'alpino narrò che la mattina del 16 giugno, avanzando fra le balze di Monte Nero, assalirono le trincee dalle quali erano fuggiti gli austriaci, presero prigioniero un tenente-colonnello, che, ferito, non aveva potuto raggiungere le linee più indietro. Il soldato aggiunse di avere trovato nella trincea tre marmitte, una con dei residui di ragù e due con del caffè, bottiglie di liquori, di vino, ecc. L'alpino narrò, nel suo dialetto, che egli ed i suoi compagni « sacrigarono » tutto e tornarono col tenente-colonnello prigioniero e col bottino raccolto nella trincea, compreso il cinturino, che egli serba come ricordo.

La Duchessa d'Aosta ebbe da un soldato notizie di suo figlio Amedeo, che si trova al fronte: apprese che sta bene e mangia il rancio con appetito formidabile. La Duchessa chiese particolari sulla vita che suo figlio conduce al campo, e si mostrò lieta di avere avuto, per caso fortuito, notizie del figlio suo.

Dopo aver visitato tutti i reparti dell'Ospedale, la Duchessa d'Aosta salì col suo seguito in automobile, e visitò l'Ospedale della Croce Rossa. Sul sommo dell'edificio sventolava la bandiera tricolore. La Duchessa si trattenne a lungo nel reparto chirurgia, ed ebbe per ogni soldato parole di conforto e d'incitamento; quindi passò a visitare gli altri padiglioni, complimentandosi coi sanitari per l'ottima organizzazione.

Alle ore 16 la Duchessa ritornò alla stazione, dove erano ad attenderla il generale Saladino, il generale Riccio, il comandante militare della stazione centrale, maggiore De Marino, il viceprefetto, il questore, il comandante della difesa marittima, ecc. Alle 16,3 la Duchessa lasciò Messina.

I caduti per la Patria

Casale Monf., 4.

E' caduto dinanzi al nemico, combattendo da eroe, l'avv. Armando Vacca, direttore del periodico locale *Il Corriere di Casale* e corrispondente di vari giornali. Aveva 27 anni ed apparteneva ad un reggimento di linea. Richiamato alle armi, partì con entusiasmo e seppe distinguersi assai. Nel combattimento del 30 luglio egli, sebbene ferito ad una mano, non volle essere inviato al posto di sanità e seguitò ad essere di esempio ai suoi soldati che trascinò all'attacco. Una palla nemica lo colpiva in pieno petto.

La notizia della sua morte fu appresa con molto dolore dalla cittadinanza che conosceva in lui il pubblicista onesto, sincero, il giovane buono e generoso. Era procuratore all'ufficio dell'avv. Cesare Cappa della nostra città.

E' morto in un Ospedale militare di riserva della nostra città, per ferite riportate in guerra, il carabiniere Gaetano Mancarella, di Siracusa. Il valoroso giovane durante la campagna aveva compiuto nobilissime azioni guerresche in ardite ricognizioni, rimanendo in vedetta in zone battute dal fuoco nemico, avanzando per la posa di tubi di ferro con gelatina esplosiva sotto i reticolati nemici. La sua condotta audace e fortunata gli aveva fatto fruttare una ricompensa al valor militare. In un tenace combattimento, nel quale il nemico fu costretto a ripiegare per l'energica avanzata dei nostri soldati, egli cadeva gravemente ferito, per cui venne qui trasportato per le necessarie cure. Il valoroso carabiniere ha dovuto soccombere al male.

Ieri la nostra città ha tributato commoventi funerali al soldato di fanteria Salusti Giovanni Battista, nativo di Gassalea, provincia di Grosseto. Egli era degente al nostro Ospedale civile di Santo Spirito per gravi ferite alla testa ed alla coscia destra, riportate in un combattimento al fronte. La sua salma è stata tumulata in un luogo apposito, concesso dal nostro Municipio.

Marzolo, 4, notte.

Sono cinque i nostri feriti dei quali pervenne notizia alle famiglie. Tre sono già fra noi in convalescenza: il soldato Baggetti Bartolomeo, alpino, ferito ad un piede; il soldato Dalpozzo, artigliere, ferito alle braccia e ad una gamba; il fuciliere Paglieri Giovanni, ferito al piede destro appena giunto al fronte. Sono feriti all'ospedale, l'alpino Bertola e Luigi Dogliani, ed è annunziato l'arrivo del bersagliere Giaccardi Giuseppe.

Ceva, 4.

A mezzo del sindaco, e con ogni riguardo, è stata comunicata alla famiglia la morte sul campo dell'onore del soldato Quaglia Matteo Filippo, della classe 1893 e appartenente al ... reggimento fucilieri. E' il primo sangue che Ceva, dei Galliano e dei Carlotto, tributa per il compimento della santa e giusta causa che oggi l'Italia combatte.

Novara, 4.

Giunge notizia ufficiale della morte del soldato Cazzaniga Giovanni di Roccapietra (Novara), della classe 1891.

Questo valoroso è morto in seguito alle ferite riportate nel combattimento del luglio scorso nei pressi del Monte Nero.

Firenze, 4, sera.

Si apprende la notizia della morte sul campo dell'onore del sottotenente Marcelli Fragoletto, di Fognano della Chiana, appartenente ad un reggimento di bersaglieri.

E' pure giunta notizia della morte di due nostri concittadini, i soldati Rigeschi Corrado e Dino Fioravanti, appartenenti alla fanteria.

Mondovì, 4, notte.

E' morto sul campo di battaglia il giovane concittadino Fiorenzo Beccaria. La notizia della sua fine è giunta con una cartolina del suo cugino Teofilo Beccaria. Il povero Beccaria è stato colpito da una palla in fronte ed ebbe appena il tempo di profferire poche parole e spirò.

Carmagnola, 4, notte.

E' stata ricevuta partecipazione ufficiale della morte del soldato Bristore Luigi, avvenuta in un ospedale dove era stato ricoverato in seguito a ferite riportate in un aspro combattimento. La notizia è stata comunicata con le dovute cautele alla famiglia dal R. Commissario.

Cuneo, 4, notte.

E' giunta notizia ufficiale al nostro sindaco della morte del soldato Chiappello Goffredo, abitante in regione S. Giacomo.

S. Stefano Belbo, 4, notte.

E' giunta notizia al nostro sindaco, che il soldato del Genio pontieri Ghignone Ernesto di Giovanni, della classe 1895, è morto mentre sull'Isonzo attendeva alla costruzione di un ponte.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino)

L'attendente che ruba — Ladri ancora — Un giovane truffatore.

Nella mattinata di ieri alla terza Sezione si sono sbrigati tutti i processi segnati nel ruolo. Il soldato Camillo Chiotti, del 50.o reggimento fanteria, era accusato di aver sottratto al tenente Sciolla, alle dipendenze del quale prestava servizio in qualità di ordinanza, una sveglia, un portamonete con poche lire, un bocchino d'ambra, un rasoio Gillette, degli stivaletti ed alcuni altri indumenti. Il tenente Sciolla da un pezzo si lagnava per la mancanza dell'uno o dell'altro oggetto, ma finì per convincersi che ciò doveva attribuirsi al suo attendente, quando, avendo mandato costui in casa della propria suocera signora Paolina Negri, il Chiotti fu sorpreso da un vicino a rubare un anello d'oro, un orologio d'argento con catena e una medaglietta.

Il Tribunale, non avendo le prove sufficienti per stabilire la reità del Chiotti in relazione al furto a danno del tenente Sciolla, lo mandò assolto, mentre lo condannò pel furto in danno della signora Negri a cinque mesi e venticinque giorni di reclusione.

Difensore avvocato Filippi.

***

Con maggior speditezza fu liquidato il conto che aveva pendente con la Giustizia certo Antonio Assom. Costui il 4 luglio scorso si era introdotto nella abitazione di certo Andrea Chiapale, in corso Farini n. 1, forzandone l'uscio e portandosi seco 17 cucchiaini, 2 servizi per unghie, una rivoltella, una cassettina d'acciaio contenente un anello d'oro, due porta-sigarette, una calotta d'oro per orologio, dieci lire in danaro, una spilla d'oro, ed altro ancora; ma sorpreso dalla portinaia veniva arrestato e condotto in prigione.

Ieri mattina, davanti al Tribunale, Antonio Assom non trovò alcuna giustificazione al suo fallo; tutto fu dato per ammesso senza contestazioni e con la più grande disinvoltura il briccone udì pure la sua condanna ad un anno, cinque mesi e quindici giorni di reclusione. Difensore l'avvocato Filippi.

***

Un altro soldato, pure del 50.o fanteria, ha fatto ieri la sua apparizione in Tribunale accusato di truffa e di furto: Salvatore Mazzocca, napoletano, un giovanotto dall'aspetto molto distinto e dai modi garbati.

E furono appunto questi modi molto garbati una delle ragioni della sua odierna calamità; poichè essendo giunto nel giugno scorso a Torino, ed avendo preso alloggio all'Albergo del Campidoglio, ebbe la ventura di far colà conoscenza con il pensionato Enrico Martino, un brav'uomo la cui felicità poteva consistere alle volte nel ricevere un complimento od una cortesia. Capì il debole il Mazzocca e cominciò subito dalle prime sere a far lunghe chiacchierate col signor Martini, finchè, questi, vinto dalla squisita affabilità del giovanotto, gli diede ospitalità in casa di certi suoi parenti, in corso Regina Margherita, N. 15, e in una villa di sua proprietà, a Rivoli.

In breve il giovane napoletano finì per essere, come si dice, padrone della situazione. Un bel giorno il Mazzocca, che si era fatto passare per un ricco signore, discendente da nobile casato, nipote di un generale, volle far lui gli onori di casa e invitò il pensionato e la famiglia dei suoi parenti a pranzo, in un ristorante lontano dai rumori della città, dove alla fine (tra i parenti vi erano anche delle signorine...) si fecero quattro salti.

A dir vero dei salti quel giorno ne fecero anche allo a Mazzocca divenne sempre più intimo del nostro vecchietto e di tutta la famiglia. Fu così che nessuno si meravigliò il giorno in cui egli, che portava la divisa del soldato, chiese a prestito ad un congiunto del Martini, certo signor Margarone, un vestito da borghese, per essere più libero — diceva lui — e quando dallo stesso signor Martini si fece consegnare anelli, orologio e catena da adornare le dita ed il panciotto!

Passato qualche tempo ad attesa invano la restituzione dei gioielli e del vestito, nacquero nell'animo del Martini e del Margarone i primi sospetti; questi poi, un brutto mattino si accorse di essere stato derubato in casa propria di parecchi oggetti d'oro pel valore di 200 lire circa.

La strana coincidenza turbò il Margarone, il quale, incontrato per caso il giovanotto napoletano, lo fermò e lo trattenne fino a che fu informata la Questura.

Le bricconate del Mazzocca gli costarono un anno, cinque mesi e quindici giorni di reclusione.

Presidente: cav. Montalenti — P. M.: avvocato Cavalieri — Difensore: avv. Filippi — Cancelliere: Decaroli.

Un processo per spionaggio

Venezia, 4, mattino.

Si è iniziato ieri al Tribunale marittimo di guerra, presieduto dal comandante Costa, il processo contro Angelo Pincherle di 47 anni nato a Gorizia e dimorante a Venezia, suddito austriaco, e mediatore di commercio, imputato di spionaggio, perchè nelle notti del 23 e del 27 maggio da una finestra della propria abitazione sita al Lido, per tutto il tempo che fu o mo stato pericoloso sulla città, con un lume a petrolio acceso faceva segnalazioni per indicare il sicuro posto di difesa ed evitare così il pericolo al nemico.

Il processo era atteso con vivissima curiosità e interesse, data la colorità dell'imputato nell'ambiente veneziano. L'atto di accusa dice tra l'altro: « Il giudicabile era solito fare frequenti gite a Vienna e Trieste, vivendo signorilmente, mentre era dissestato nei suoi interessi. Dalla pubblica opinione era generalmente sospettato di spionaggio ».

Nel suo interrogatorio l'accusato disse di non aver commesso nessuna azione meno che corretta.

Vennero escussi il maresciallo dei carabinieri Vagli che procedette all'arresto del Pincherle, ed il sotto capo cannoniere di marina Bocchino Serafino il quale disse: « Verso le 22,30 del 27 maggio dalla casa del Pincherle si vide un uomo che faceva segnalazioni con un lume a petrolio. Egli gridò col megafono che si spegnesse la luce, ma le segnalazioni continuarono. Di queste segnalazioni aveva fatto rapporto al tenente di vascello Dasano. Fu in seguito a tale rapporto che il Pincherle venne arrestato.

Dopo l'escussione dei testi è stata tolta l'udienza per un sopraluogo al Lido, prima nella casa abitata dal Pincherle, poi sul posto della difesa antiaerea da cui era stato visto il lume.

L'avvocato fiscale sostenne l'accusa chiedendo la condanna alla pena di morte mediante fucilazione. Dopo un'efficace difesa del tenente Bassi, il Tribunale assolse il Pincherle per non provata reità.

Appendice della *Stampa* — 142

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

— Ho l'ordine tassativo di vietare a chicchessia l'ingresso, finchè la regina sarà assente. Potete farmi impiccare. Ciò è in vostro potere. Ma, finchè sono vivo, nessuno porrà il piede negli appartamenti della regina.

— Neppure il fratello del Re? — domandò il Reggente.

— Neppure il Re — rispose Bois-Redon.

Un analogo tentativo, fatto nel castello di Beauty, fallì. Fu impossibile penetrarvi, e meno che mai di ottenere qualche indicazione precisa.

Per qualche giorno si credette, che Isabella di Baviera si fosse rifugiata nel castello di Vincestre, dove si era ritirato il duca di Berry. Ma, losiochè si sviluppò la bufera, che aveva minacciato l'Hôtel St. Pol, e Parigi ridivenne calma e tranquilla (per lo meno in apparenza), il duca di Berry ritornò all'Hôtel St. Pol, e assicurò che egli non aveva mai avuto l'onore di albergare la regina nel suo castello. E poichè la malattia del Re si aggravava, e si temeva un non lontano esito catastrofico, il duca di Berry prese a complottare, a ordire intrighi, a costituirsi un rilevante gruppo di aderenti, per fronteggiare qualsiasi evento.

. . . .

Siamo alla sera del 15 novembre.

Entriamo in quel palazzo della regina, nel quale non può penetrare nessuno. Neppure il re.

Il palazzo è muto e deserto.

Il servizio delle dame d'onore è stato sospeso. Soltanto le sale d'armi sono occupate dalle guardie. Deserta è la galleria con doppio colonnato. Attraversiamo la sala di l'esto e quella di Mulhebrune. Lasciando in fondo la porta della stanza da letto di Isabella di Baviera, apriamo un'altra porta, a sinistra. Ed eccoci in un'ampia camera, rischiarata dalla luce di ceri ardenti. Una tavola, due sedie e bracciuoli, una credenza nella quale vi sono pasticcerie e altre leccornie, una specie di divano: ecco tutto il mobiglio di quella camera. Il divano è costituito da un ammasso di magnifiche pelli di leoni e di tigri.

Su quel divano è sdraiata Isabella di Baviera.

Con la mano rosa si diverte, di tratto in tratto, a dare qualche pizzicotto alla sua tigre favorita, a *Imperia*, che è sdraiata sul tappeto. E quando il felino mostra d'irritarsi, la regina ride di cuore.

Poi Isabella cade in una cupa meditazione. Pensieri atroci debbono, in quell'istante, turbinare nel suo spirito, perchè le sue pupille hanno riflessi sinistri. E allora, essa mormora: « Orleans!... Berry!... Borgogna!... Chi, fra costoro, deve cadere per il primo? »

Un robusto staffile che Isabella impugna di tratto in tratto, attesta che, qualche volta, la tigre prediletta merita e riceve qualche correzione, che lo stesso guardiano di regali felini non esiterebbe infliggerle.

Imperia si allunga, si stira, sbarra gli occhi, sbadiglia. Poi si accovaccia di nuovo. Essa è abituata a sopportare i capricci della sua padrona. Qualche volta, stende le sue zampe mostruose verso l'orlo del divano, allunga il muso fino al volto di Isabella e l'affisa col suo occhio fiammeggiante.

Ciò vuol significare: Smettete queste moine?

— Sì, sì — esclama Isabella. — Siate bella e savia. Ritirate quegli artigli, e... presto! Ve lo comando!

Così si diverte Isabella!

In alcuni momenti servitori e serve entrano nella camera, per preparare il pranzo per la regale padrona. Ma questa non vi bada. E — fenomeno strano! — neppure la tigre bada a quelle persone.

Quando Isabella fa ricadere la sua testa sui cuscini, e affissa i suoi occhi lampeggianti di ira sul soffitto, essa si stira e contorce al pari della tigre.

— Orleans?... Berry?... Borgogna?... Chi dovrà cadere per il primo?

In uno di questi spasimi nervosi la regina scuote rabbiosamente un orecchio del superbo felino, il quale caccia un urlo spaventevole.

— Adirati? — rugge alla sua volta Isabella — Adirati, dunque!

E infigge le sue unghie acute nel pellame di *Imperia*, la quale, spiccando un salto, retrocede. La sua lunga coda batte violentemente i fianchi. Gli occhi fiammeggiano cupi. Un ruggito feroce echeggia.

Isabella si rizza di scatto in piedi, agile, nervosa, gli occhi scintillanti. Due tigri si contemplano.

— Che hai, *Imperia*? — urla la regina. — Qui! Presto!

Si ode un ruggito più prolungato, più rauco, più cupo. Il felino retrocede lentamente.

— Qui! — tuona la regina. — Qui! Altrimenti mi adiro!

Imperia retrocede ancora fino al muro. Si accovaccia. Il suo ruggito sembra ora un rantolo formidabile. D'un subito, Isabella le si avvicina, con lo scudiscio alla mano.

Per alcuni secondi le « due tigri » si contemplano: entrambe magnifiche, indomabili; entrambe ammirevoli per la loro sensuosità meravigliosa, per la loro beltà impetuosa. La regina alza lo scudiscio e percuote ripetutamente la belva sul capo.

Questa caccia un urlo feroce. Spalanca la bocca, fa per slanciarsi... Isabella si esaspera. I suoi occhi saettano lampi feroci. Ella rugge al pari della belva.

— Osa! Osa dunque toccarmi! Qui, qui! Chiedi perdono!

La tigre abbassa il capo, emette un ruggito rauco, che pare un gemito. La regina, affisandola sempre cogli occhi lampeggianti, retrocede lentamente fino all'orlo del divano, sul quale poi d'un subito si sdraia e scoppia in un riso stridulo, nervoso. La tigre, tenendo il capo abbassato, si avvicina a lei, si accosta al divano e si accovaccia.

— Brava! Bene! — esclama Isabella con voce dolcissima. — Vi perdono. Non ne parliamo più.

Poi si inchina, le stringe la testa fra le mani e le scocca un bacio sulla testa.

— Taci, ora, Imperia! Debbo meditare. Ho tre nemici! La lotta sta per impegnarsi, e sarà formidabile.

Dopo una breve meditazione, Isabella mormorò di nuovo:

— Orléans!... Berry!... Borgogna?... Questi tre esseri noiosi debbono partire per il regno delle ombre... Credetti, per un istante, che Giovanni senza Paura fosse un uomo... Quale scempiaggine! Da quale insensatezza fui allora ossessionata!... Vi sono forse uomini capaci di comprendere e di osare?... Povera razza umana!... Oh! se ne trovassi uno solo! uno solo! Che diverrebbe egli sotto la mia guida?... Un uomo inaccessibile alla paura e realmente degno del mio amore! Se sapessi che la Natura avesse creato un tale Uomo, andrei a cercarlo, dovunque egli fosse, e gli direi... Ma il fato non ha voluto concedermi questa gioia! Mi condanna a essere sola... Debbo essere sola!... E poichè questi tre personaggi intralciano la mia opera, mi danno fastidio, è necessario sopprimerli. Ma come? Suscitando zizzanie, dissidi, gelosie feroci, le quali hanno per epilogo inevitabile l'assassinio... Verrà questa sera Nevers?

Tese l'orecchio per alcuni istanti, accarezzando la tigre, e poi riprese:

— Lancerò Nevers contro Berry o contro Orléans. Poi... farò in modo che i due sopravviventi si divorino l'un l'altro. Ma chi dovrà essere la prima vittima?

(Continua).

Cronaca Cittadina

Come sono distribuiti i sussidi del Municipio alle famiglie dei richiamati

Com'è noto, l'Amministrazione civica ha costituita una speciale Commissione municipale, delegandone la presidenza all'assessore cav. avv. Carlo Barberis, per assistere il Comune nei lavori di ricerca e di informazioni delle famiglie dei nostri combattenti, richiamati, o di leva o volontari, e per l'erogazione di convenienti sussidi continuativi o straordinari sui fondi raccolti colla sottoscrizione aperta per l'assistenza alla famiglia del soldato.

Per l'opportuna ripartizione del lavoro e maggior rapidità dei provvedimenti la città è stata suddivisa in 21 zone, corrispondenti alle 21 Sezioni delle guardie municipali, e ad ogni zona è stato preposto un commissario, consigliere comunale oppure rappresentante di Associazioni di industriali, di impiegati e di operai.

La Commissione si raduna settimanalmente, sotto la presidenza dell'assessore Barberis, per la risoluzione delle questioni di massima e per l'esame di quei casi che richiedano speciali provvedimenti.

L'Ufficio di segreteria della Commissione ha in pari tempo compilata l'anagrafe di tutte le famiglie dei sussidiati; per mezzo di essa riesce agevole esercitare un preciso controllo, eliminare qualsiasi duplicato anche coll'opera di altri Comitati, come pure di soddisfare ogni richiesta di informazioni dei Comitati stessi o di privati cui occorra, per giustificati motivi, di conoscere il trattamento fatto a determinata persona.

La concessione dei sussidi municipali, non essendo vincolata da prescrizioni rigide, come avviene per i sussidi governativi, può ispirarsi ad attuare criteri di maggior larghezza e giungere così a sopperire ai bisogni ed a provvedere a contingenze pietose che ad ogni momento si presentano all'esame dei commissari.

Le domande presentate, sia verbalmente che per iscritto, alle Sezioni o al sindaco furono numerosissime, e tutte quelle che, in base alle informazioni diligentemente assunte, risultarono degne di essere prese in considerazione vennero accolte: a tutto luglio u. s. esse ammontano al numero di 5909, per un importo di lire 136.115,15.

I sussidi, in relazione al bisogno dei richiedenti, variano da un minimo di lire 10 ad un massimo di lire 45 mensili; possono inoltre, in caso di parto, di malattia, di morte, di viaggio per visita di feriti, ecc., venire concessi sussidi straordinari variabili da lire 5 a lire 30; di tali sussidi straordinari vennero concessi N. 275, per lire 5271.

La Principessa Laetitia a Villa Moris

E' stato ieri inaugurato, coll'intervento di S. A. la Principessa Laetitia, il secondo Ospizio per i figli dei richiamati privi dell'assistenza materna.

Erano a riceverla la signora Paola Carrara Lombroso, la signora Adele Rabbeno. Una folla di visitatori si era recata per l'occasione alla Villa Moris. C'erano la consorte del Prefetto, signora Verdinois, la marchesa Samboy, le signore Ghila Pellegrini, Simondetti, Porcheddu, Lanza, Bernocco-Fava-Parvis, Elisa Treves, Maria Pastore, professoressa Soldati Manis, professoressa Dagasso, Abba, D'Ambrosio, Freidholm, Ginia Lattes, Herlitzka, Sofia Tivoli, Marone, Nina Lombroso, Valentina Cavandoli, Trincca e molte altre ancora.

Tutti gli intervenuti ammirarono la villa bellissima e l'esempio di solidarietà sociale e civile che rappresenta il suo allestimento.

I fratelli Maria concessero la villa, il cavaliere Buscaglione offrì gratuitamente l'impianto della cucina; il cav. Missaglia gratuitamente si assunse di imbiancarla e di ripulirla. La biancheria, i letti, i materassi, le stoviglie furono raccolte in pochi giorni in dono od in prestito presso privati generosi e volonterosi.

S. A. R. la Principessa si compiacque molto di vedere l'aspetto sano, florido e pulito dei bambini ricoverati nella villa e rivolse parole di elogio e di rallegramento alla signora Iole Livellara che con tanto amore, disinteresse ed abnegazione dirige l'asilo, e fa da mamma, da maestra e da padrona di casa, pensando alla loro educazione fisica e morale.

La principessa Laetitia anche si rallegrò con la signora Giulia Parvis per l'opera alacre e preziosa prestata al rapido allestimento dell'Asilo. Dopo essersi trattenuta amabilmente coi bambini che le si erano raccolti intorno, la Principessa Laetitia si congedò, salutata dagli evviva dei bambini e dei presenti, tra uno sventolio di fazzoletti e di bandierine.

I giovani esploratori e le opere di assistenza e di soccorso

Un'escursione alpina

Dai primi giorni di maggio squadre diverse di giovani esploratori vengono adibite al servizio di assistenza e di soccorso presso i seguenti Comitati: Stazione Porta Nuova - Stazione Porta Susa, alle dipendenze del Commissariato municipale — Palazzo Reale (Comitato Generale Femminile) — Comitato di preparazione — Croce Rossa (Comitato Centrale; Ospedale Vittorio Emanuele ed Ospedale Maria Laetitia) — Ricoveri di profughi (Istituto professionale operaio, Scuola Fontana e Scuola De Amicis) — Comitato Femminile Gruppo IV — Comitato per le famiglie dei soldati in guerra — Comitato Femminile per le minestre gratuite (Cucine di via Mercantini, corso Regina Margherita e Borgo San Paolo).

L'Ufficio di Presidenza della Sezione, allo scopo di premiare alla fine dell'anno i giovani esploratori che si saranno maggiormente distinti nel disimpegno delle proprie mansioni, ha stabilito una serie di premi. Questi premi saranno assegnati ai più meritevoli e cioè a coloro che avranno prestato un maggiore numero di servizi ed avranno tenuto una condotta esemplare.

Dal 6 al 10 agosto, una numerosa squadra di Giovani Esploratori si recherà in escursione nella Vallata di Viù. L'escursione sarà diretta dai signori Domenico Bagnasco ed avvocato Castellano. I giovani porteranno sulle spalle coperte e tenda. Ecco il programma dell'escursione:

6 agosto. — Partenza da Torino ore 5,15. Arrivo a Germagnano ore 6,26. — Itinerario di marcia: Germagnano, Viù, Lemie (Km. 24). Attendamento a Lemie.

7 agosto. — Partenza da Lemie. Itinerario: Usseglio, Malciaussia. Attendamento a Malciaussia (m. 1789).

8 agosto. — Salita al Lago della Rossa (metri 2708).

9 agosto. — Salita al Rifugio Pera Ciaval (metri 2[illegible]).

10 agosto. — Ritorno a Torino.

La stazione di partenza è quella della ferrovia Ciriè-Lanzo.

Una medaglia d'oro offerta dall'Associazione Reduci dalla Libia

L'Associazione fra i reduci dalla Libia e campagne di guerra d'Oltremare, orgogliosa che siano ora tutti i suoi soci, già provati nei campi dell'Eritrea e della Libia, si trovino a combattere per la grandezza della Patria e affrontino con serenità ed onore il nemico, ha deliberato di assegnare una medaglia d'oro al primo socio che per la sua condotta sarà decorato della medaglia al valore militare.

Profughi dispersi

Una famiglia che dà sue notizie

Nella Scuola Edmondo De Amicis, fra i mille profughi ricoverati, ve ne ha un discreto gruppo di S. Floriano presso Gorizia. Questi profughi cercano dei loro cari e desidererebbero di essere ad essi riuniti.

Un povero vecchio, Giuseppe Moxina, di anni 67, chiede infatti notizie al Commissariato municipale della moglie Anna Grannar, di anni 60, certo Giovanni Skoriano, di anni 52, non ha più avuto nuove della moglie Maria Filippic, di anni 47, nè delle figlie Stefania di anni 17, e Marietta di anni 15, e neppure del figlio Francesco di anni 18 seppe più nulla.

Anche il profugo Antonio Skoriane di anni 37, ricerca la moglie Francesca Pinter e la figlia Ida di anni 18, che sa esser stata trasferite il 14 luglio a Cormons insieme a molte altre donne di S. Floriano.

Della sua famiglia aspetta notizie Giacomo Ciglič, di anni 52, famiglia che è composta della moglie Giuseppina Marna, delle figlie Francesca di anni 17, Stefania di anni 14 e Ludmilla di anni 4, e del figlio Michele di anni 8. Fa altresì ricerca della figlia Adelina maritata Grannar, dei di lei figli Enrico di anni 4, Zorco di anni 3, e Giuseppina di anni 1.

Anche il profugo Lorenzo Miserit, di anni 63, domanda che ne è stato della moglie Caterina Rosri, del figlio Stefano di anni 20 e della figlia Luigia di anni 19.

Della moglie Emilia Skorianc, di anni 26, che lasciò l'8 giugno a S. Floriano, fa ricerca il marito Luigi Skorianc.

Anche Michele Gabvovic, di anni 53, da due mesi non conosce la sorte toccata alla moglie Francesca Gabvovic nata Marna, ed alle figlie Olga di anni 23, Roma di anni 16 e Giovanna di anni 12.

Il capo di famiglia Valentino Miserit, di anni 39, fa ricerca della moglie Angela Miserit e dei figli Sofia, di anni 9, Celestino di anni 7, Marietta di anni 5, Maria di anni 3 e Luigi di anni 1.

Anche di queste ricerche si sta occupando il Commissariato municipale, che chiede all'uopo la collaborazione dei volonterosi.

* * *

Il dottor Italo Mario Sacco, del genio telegrafisti ci incarica con una sua cartolina dal fronte di avvertire che:

«Carolina Floriancic, già abitante a Pozzabotino con la nipote Cristina Persoglia, che trovasi a Torino, abita ora a Slavec, sin borse, se (vedi *Stampa* del 30 luglio) che la nipote è a Torino e la saluta. Sua cugina Luigia Persoglia si trova a Salimbergo, la saluta e sarebbe contenta saperla ospitata da una famiglia cattolica».

* * *

Numerose famiglie di profughi hanno fatto ricorso al «Segretariato popolare trentino» per rintracciare parenti internati in Italia e dei quali non conoscono l'attuale residenza. Per molti casi il «Segretariato» ha già potuto provvedere con fruttuose ricerche a mezzo dei propri Uffici di corrispondenza: per quelli invece in cui le indagini sono finora riuscite vane, fa appello all'appoggio della stampa, la cui opera di pubblicità può riuscire anche in questo campo assai benefica ed efficace, richiamando l'attenzione degli interessati e di quanti s'interessano delle sorti, spesso dolorose, degli internati. Segnaliamo oggi le richieste seguenti:

Angela Caligari mar. Bertamini, di Cimego (Condino), chiede della propria madre Elena Girardini e della figliuoletta Enrica di 2 anni.

Gallina Enrico di Pellizzaro Trentino, chiede dei fratelli.

Galante Flaminia di Condino, chiede di Galante Angela e sua famiglia.

B. Marzola chiede di Pulton Antonio e famiglia, internati, da Borgo di Valsugana.

Limana Giunio di Borgo chiede della moglie Maria Demartini e della figlia Maria.

De Fusio Ottone, pure di Borgo, chiede della moglie Giuseppina e della figlia Amalia.

Si notifica agli interessati che Bristighella Adriano, di Deone, d'anni 17, e Coleti Silvio, di Deone, d'anni 22, sono occupati nella fabbrica Piacenza di Pollone.

Il «Segretariato» annuncia poi che un giovane medico-chirurgo trentino si mette a disposizione tanto per assistenza ospitaliera quanto per condotta medica; e che cercano collocamento un enotecnico, due capi-elettricisti, un capo-fornaciaio e un impiegato d'ufficio anagrafico.

Le offerte d'impiego vanno dirette alla sede in Milano, via Domana, 2.

Il Cardinale Arcivescovo all'Ospedale "Maria Laetitia,,

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 15, il cardinale arcivescovo della nostra città giunse all'ospedale «Maria Laetitia» per compiervi la quotidiana pietosa sua visita ai valorosi nostri soldati feriti in guerra ed ammalati. Il cardinale, accompagnato dal suo segretario teol. Adolfo Barberis, cappellano militare nel suddetto ospedale, e dal cav. Arturo Cavallotti, ricevette gli ossequi del tenente conte Balbo di Vinadio, del dottor Bongiovannini, del tenente colonnello P. Avogadro, del cappellano teol. Rostagno e delle dame della Croce Rossa che mirabilmente compiono in quell'ospedale la pietosa opera di infermiere; quindi Sua Eminenza compì una lunga e minuta visita in tutti i reparti dell'ampio istituto, soffermandosi ad ogni letto ed avendo per ogni ricoverato una parola di conforto e di incoraggiamento. A tutti fece distribuire immagini, oggetti religiosi e dolci.

L'arcivescovo ammirò inoltre l'ottima disposizione delle camerate, l'ordine e la pulizia che regnano ovunque, ed ebbe parole di vivo elogio per quanti sovraintendono al funzionamento dell'ospedale, particolarmente per i distinti sanitari, per le dame della Croce Rossa e per tutto il personale dipendente.

La visita, durata circa due ore, lasciò una dolce impressione in tutti i presenti, particolarmente nei poveri degenti che furono nobilmente confortati dalle dolci parole dell'alto prelato.

I meschini espedienti austriaci

Manifesti nelle caserme annunziati il possesso di Venezia e Milano

E' noto che le Autorità austriache si studiano in tutti i modi di nascondere la verità per non deprimere lo spirito pubblico e il morale delle truppe, ma alcuni espedienti sono così puerili da apparire addirittura meschini.

Basterà a darne una prova questo brano di una lettera scritta con rude semplicità dal soldato Carlo Baudino, di Boves, ad un suo cugino torinese, il signor Crispino Cavaliero:

«Vi racconto un fatto assai curioso. L'altro giorno passarono di qui nella stazione (si tratta di una città redenta) cinque prigionieri austriaci. Due erano trentini e parlavano bene l'italiano. Io mi sono avvicinato ad interrogare uno dei prigionieri che, per combinazione, era un modo e non mi ha dato soddisfazione. Però mi rispose per lui un trentino. Io avevo domandato: — Venite dal Monte M... e lui mi rispose: « — Sì. L'Italia ha preso il monte, ma noi siamo a Venezia e a Milano».

«Io non sono stato più capace di rispondergli in italiano e risposi in piemontese: — Ma chiel a l'è mat! (Lei è pazzo!) Non sa che siamo a poco distanza da...? » « — Ebbene — mi rispose il prigioniero — nelle nostre fortezze e nelle caserme hanno messo dei manifesti annunzianti che l'Austria è a Milano e a Venezia! »

«Questo ha fatto ridere tutti quelli che erano lì a sentire».

L'arresto d'un pregiudicato e di una tedesca sua amica

sospettati di correità in una rapina

L'altro giorno l'autorità di polizia di Milano inviava al nostro Questore un lungo telegramma, raccomandando che si facesse ricerca di un individuo il quale si spacciava per Giovanni Maggi o anche per Lorenzo Merani, e che insieme alla sua amante Maria Brombacher si era eclissato in seguito a gravissimi sospetti di correità in una rapina a domicilio.

Si trattava — come ci ricorda il nostro corrispondente da Milano — della selvaggia aggressione di cui era stata vittima, nella sua abitazione in via Carlo Alberto, 2, l'affittacamere Luigia Bruschi, di 70 anni. Due giovani sconosciuti dopo averla imbavagliata e tramortita a colpi di «boxe» sulla testa l'avevano derubata di preziosi oggetti e di denaro per cinquemila lire.

Fortuna volle che subito dopo iniziate le indagini, l'autorità venisse in possesso di una importantissima circostanza. Correva cioè la voce che un individuo la sera precedente quella del delitto, fosse stato invitato da un Tizio a partecipare, ma che egli avesse sdegnosamente rifiutato. Seguendo la traccia di tale indicazione, l'Autorità riuscì a trovare l'individuo cui era stato rivolto l'invito.

Questi, un giovanotto povero in canna, ma incensurato e superiore a qualunque sospetto, fece una più precisa narrazione dell'episodio e disse che la sera prima dell'aggressione, trovandosi in un bar, gli era capitato di attaccar discorso con un tale, il quale, dopo alcune chiacchiere inconcludenti, gli aveva proposto di compiere insieme a lui un bel colpo.

— E' un colpo facile — gli aveva detto lo sconosciuto. — Si tratta di una vecchia affittacamere, alla quale il gruzzolo messo da parte costò poca fatica e meno scrupoli. Si tratta, insomma di guadagnare in pochi minuti due o tre biglietti da mille a testa.

Inorridito, il giovanotto rifiutò, esprimendo la sua ripugnanza ed il suo sdegno.

Continuando le indagini l'Autorità potè identificare per certo Lorenzo Merani l'individuo che aveva fatto la delittuosa proposta. Codesto Merani, stabilì l'Autorità, aveva per amante certa Brombacher Maria fu Carlo suddita tedesca, la quale aveva l'abitudine di cambiare frequentemente nome assumendo generalità italiane. In una perquisizione nella camera occupata dal Merani al «Ristorante Giglio», fra alcune cianfrusaglie di sua pertinenza si rinvenne una piccola fotografia riproducente la testa del giovane. In esso l'individuo che aveva fatte le rivelazioni dichiarò di riconoscere perfettamente colui che gli aveva proposto il delitto. Contemporaneamente il delegato Giudice veniva informato che la coppia ricercata era andata a rifugiarsi a Torino.

Allora, come dicemmo, fu informata la nostra Autorità. Il Questore cav. uff. Borelli diede immediatamente le disposizioni necessarie per l'arresto dei due indiziati e gli agenti della Squadra mobile poterono trovare negli archivi l'incartamento che riguardava quello Lorenzo Merani fu Angelo, da Genova, di anni 20, di civilissima condizione, già altra volta condannato nella nostra città per furto.

Il vice-commissario Orsini, che dirige la Squadra mobile, organizzò un servizio di vigilanza nelle adiacenze della Posta Centrale, nella speranza che l'individuo vi si recasse a prendere la sua corrispondenza. Ieri, alle 14,30, gli agenti della Squadra mobile videro, infatti, il Merani, che essi avevano già avuto occasione di arrestare, e lo riconobbero immediatamente. Si accostarono a lui e senza cerimonie lo trassero in arresto conducendolo alla vicina Questura Centrale.

L'individuo, quando fu alla presenza del vice-commissario Orsini, tentò di schermirsi dichiarando che evidentemente si trattava di un errore, ma il suo giuoco fallì completamente ed egli, dopo molte tergiversazioni finì per confessare che a Torino si trovava anche, alloggiata in via Ospedale, N. 6, la sua amante Maria Bromlecher fu Carlo, di anni 36, da Strasburgo, la quale come suddita tedesca avrebbe dovuto chiedere il permesso di soggiorno. Due agenti della squadra mobile si diressero immediatamente all'indirizzo indicato e trassero in arresto la giovane donna. La coppia sarà tradotta a Milano a disposizione di quella Autorità.

Il Merani, che vestiva elegantemente, era in possesso di denaro e di oggetti di valore.

Seguendo la Cronaca

Il pubblico ed i prodotti esteri

Ogni italiano che senta amor di Patria, deve preferire marche veramente italiane; respingere quelle straniere o pseudo italiane e specialmente le marche di origine tedesca.

La Ditta *G. Arrigoni & C. di Genova* — italianissima — è lieta anche di poter affermare che i suoi prodotti (Estratto Carne e Brodo in Dadi) sono assolutamente superiori, per qualità e per purezza ad ogni migliore prodotto straniero del genere.

Italiani, proteggete l'industria Nazionale, la quale non deve solamente esistere per elargire offerte per i nostri bravi soldati e per pagare le tasse, ma altresì per ingrandirsi e rendere il Paese indipendente dallo straniero.

Una rivoluzione nel prezzo delle stilografiche

Si inaugura oggi, giovedì 5 agosto, ai portici di Piazza *Carlo Felice N. 3*, un'elegante chiosco di *penne stilografiche* della grande marca *Worth & C.* Esso espone un assortimento meraviglioso di penne del valore da lire 15 a lire 50, messe in vendita da lire 4 a lire 9,50. Questi prezzi d'apertura rappresentano un'ottima occasione per chi voglia far regali, specialmente ai combattenti.

Una mensa non è completa

se non vi appare un'elegante bottiglia di *Acque Idros*, regina della digestione, leggiere, saporite, sempre limpide, di gasificazione misurata e resistente.

Il tipo «*Diuretica*» è immensamente superiore alle stesse acque naturali più rinomate.

I divertimenti

Un successo senza precedenti

è quello che continua ad ottenere la rivista satirica cinematografica *Storia vecchia....., e fatti nuovi* al «*Cinema Ambrosio*». Il pubblico non si stanca di accorrere numerosissimo a gustare la fine satira, le patriottiche trovate contro «Francesco Giuseppe» e «maestro Guglielmo» e di prorompere in vivissimi applausi all'apparire del piccolo «Italo», delle nostre alleate, dei nostri baldi bersaglieri.

Apprezzatissime le altre parti del programma.

Il successo allo Splendor della film "A Trieste!,,

Come si era previsto, questa film patriottica anche a Torino incontrò pienamente il favore del pubblico che lo dimostrò affollando ogni ordine di posti per tutta la giornata di ieri. Gli applausi scoppiarono frequenti e diventarono clamorosi dopo il canto dell'inno «*A Trieste!*» del Carosio. Oggi il lavoro si replica coll'aggiunta del *Pathé Journal*.

La guerra franco-tedesca

Un pubblico numerosissimo accorse al «*Vittoria*» ad ammirare *La grande film della guerra franco-tedesca*. Le 7 parti ed i 1600 metri di questa pellicola sono interessantissimi, nuovissimi. Si replica e si replicherà.

La mortale caduta d'un giovane ragioniere torinese sulla Costa del Pagliaio

Coazze, 4.

Si conoscono ora con qualche esattezza i particolari della tragica fine del ragioniere Vittorio Tortora, d'anni 19, abitante a Torino in via S. Francesco da Paola, 41, la cui morte fu annunciata ieri.

La sciagura è avvenuta domenica mattina durante una escursione che il giovane ragioniere, impiegato al Consorzio delle pelli, aveva organizzato sulla «Costa del Pagliaio», insieme ad un suo cugino di 19 anni, Eugenio Milone.

La Costa del Pagliaio, per quanto rocciosa, non è affatto difficile a superarsi, e la disgrazia, che gettò nel lutto una famiglia, devo attribuirsi alla circostanza che il giovane Tortora volle compiere la gita alpinistica quantunque si sentisse piuttosto indisposto. Domenica mattina poco dopo le 4 il Tortora ed il Milone partirono per la progettata escursione, e dopo una prima marcia di oltre tre ore si fermarono a circa duemila metri per far colazione. Fu allora che il giovane Tortora avvertì un crescente malessere e si rinfrancò con qualche sorso di fernet, nella speranza di poter riaversi completamente. Il cugino gli suggerì di rinunciare al progetto di raggiungere la cresta della montagna, ma il Tortora non accolse il consiglio e, cedendo il proprio sacco al Milone, proseguì poco dopo il cammino arduo e faticoso.

Erano circa le 10 quando i due giovani si erano già inerpicati lungo la roccia per arrivare alla mèta prestabilita.

D'un tratto il Tortora, che stava aggrappato ad una roccia a picco, divenne livido come se l'avesse colto un malore improvviso e si lasciò andare inerte.

Il Milone, agghiacciato dallo spavento, lo vide rotolare giù, lungo la roccia, di peso; schiantare un cespuglio — che parve trattenerlo un istante — e precipitare da una diecina di metri lungo le asperità della montagna.

Il disgraziato Tortora rimase morto sul colpo, avendo riportata la frattura della base cranica.

In preda ad una agitazione indescrivibile il Milone si affrettò in soccorso del cugino, ma purtroppo s'avvide che era cadavere. Allora, col cuore in tumulto, discese verso Coazze per dare l'annuncio della disgrazia e chiedere qualche aiuto. Strada facendo si incontrò con due alpinisti, ai quali narrò la sciagura avvenuta e con essi scese fino in prossimità di Indritto, dove s'era soffermata un'altra comitiva di escursionisti. Uno di questi si assunse l'incarico di avvertire i carabinieri di Coazze.

Il Milone, accompagnato per un tratto da due montanari risaliva verso la Costa del Pagliaio per vegliare la salma del suo povero cugino. Un pastore sostituì i due uomini, e col Milone si recò al luogo della disgrazia, per attendervi l'arrivo dei carabinieri.

Essi rimasero a vigilare il cadavere fino alle 20, sotto la pioggia e la nebbia, ma nessuno comparve. Allora il Milone ed il pastore scesero fino ad una «grangia» per trascorrervi la notte.

Fu soltanto poco dopo le 3 del lunedì che i carabinieri, in seguito ad un equivoco, giunsero alla grangia, dopo aver girato tutta la notte per la montagna. Un carabiniere dopo aver raggiunto il luogo dove giaceva il cadavere dell'infelice Tortora, ridiscese a cercare i portatori e tornò con sette montanari.

La misera salma fu trasportata sopra una scala a pioli, trasformata in lettiga, fino alla «grangia», dove il Milone aveva trascorsa la notte, quindi venne deposta sopra una slitta per compiere un altro tratto della discesa. A Sangonetto il corpo inanimato fu messo sopra un barroccio e condotto così a Coazze.

Ieri il padre della vittima, signor Antonio Tortora, impiegato allo stabilimento Carrozzerie Fiat venne a Coazze con alcuni suoi congiunti e provvide, straziato dal dolore, a far trasportare la salma del diletto figliuolo a Torino per i funerali.

L'impressione per la morte dell'infelice e bravo giovane è stata vivissima.

* * *

I funerali del ragioniere Vittorio Tortora hanno avuto luogo qui a Torino alle ore 15 di ieri. All'accompagnamento funebre ha partecipato uno stuolo di amici e di conoscenti. Le famiglie Tortora e Milone sono angosciatissime per così grande sventura.

Ufficiali della Croce Rossa inglese di passaggio

Sono stati di passaggio ieri per la nostra città tre ufficiali della Croce Rossa inglese, Lord Monson, M.r Allan H. Baker e M.r George Previgliano, i quali erano provenienti da Roma ed erano diretti in Francia. I tre ufficiali inglesi erano reduci dai Dardanelli e visitarono il Posto di soccorso installato dalla Croce Rossa italiana nella nostra stazione principale di Porta Nuova, dove vennero accolti dal tenente medico Marangoni e dal tenente commissario comm. Leumann, ed il treno-ospedale V del Comitato di Verona, che era giunto con un carico di feriti al mattino.

Gli ufficiali dell'Impero britannico si mostrarono soddisfatti della visita compiuta, dichiarando che tanto il materiale come i servizi erano in tutto e per tutto encomiabili.

Esperienze di mine nel Poligono presso Sassi

Il Comando militare comunica:

«Oggi, 5, si inizieranno al Poligono Meisino, del 5.o genio, presso Sassi, delle esperienze di mine, ordinate dal Ministero della guerra, allo scopo di assicurarsi e di paragonare la forza dirompente di varie specie di esplosivi. Dette esperienze si protrarranno per vari giorni alternativi, che, per ragioni indipendenti dalla volontà del Comando militare, non è possibile precisare. Nei pressi del detto Poligono verrà innalzata un'antenna, visibile a distanza considerevole ogni giorno che si eseguiranno le esperienze al loro inizio, e verrà abbassata soltanto quando le esperienze sono ultimate. Ciò per norma degli interessati. Gli abitanti delle vicinanze debbono tenere le finestre e le invetriate aperte durante tutto il tempo in cui la bandiera rossa rimarrà issata, per evitare la rottura di vetri».

Le biblioteche dei soldati

Il Comitato di propaganda patriottica per i soldati e per il popolo, presso l'Istituto nazionale per le Biblioteche dei soldati, in piazza Statuto 17 sono pervenute queste altre oblazioni:

S. M. la Regina madre L. 500 — Sig. Emma Bottaro (Genova), 10 — Sig. Giovanni Maffei (2.a offerta), 34 — Prof. Bordoni (Livorno), 10 — Ditta Federici (Pesaro), 37 — Sig. Margherita Romagnoli (Firenze), 3 — Capitano Agostino Orsali (Spezia), 10 — R. provveditore V. Graziadei (Salerno), 20 — Sindaco di San Lazzaro Parmense, 25 — Sig. Lia Dèvoli Scarienzi (Verona), 4 30 — Reverendo Salvatore Roscciano (Acireale), 1 — Sig. G. Ollino (Rocca d'Arazzo), 10 — Prof. Casimiro Adami (Verona), 3 — Ing. Pietro Dell'Olio (Roma), 15 — Cassa di Risparmio di Persiceto, 20 — Linificio e Canapificio nazionale di Milano, 25 — Marchese A. Ferrero Ventimiglia, 30 — Totale L. 782,30 — Totale liste precedenti L. [illegible] — Totale generale L. [illegible].

Le norme per visitare i soldati feriti

La 1.a Sezione (Torino) dell'Ufficio per notizie alle famiglie dei militari, con sede in via S. Francesco da Paola, 22, richiama l'attenzione del pubblico sulle seguenti norme, che il tenente generale Rogier, comandante il Corpo d'armata ha fatto pervenire alla sede dell'Ufficio stesso.

Ciascuno degli ospedali di riserva dopo aver comunicato l'elenco nominativo dei degenti, prepara e rimette giornalmente le variazioni degli entrati ed usciti alle persone a ciò delegate dall'Ufficio per notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare.

Uguali comunicazioni ciascuno degli ospedali di riserva nel Comune di Torino fa all'Ufficio municipale di informazioni istituito alla stazione di Porta Nuova, ed a chi autorizzato dal sottoscritto nell'interesse della città di Torino e dei suoi amministrati.

Ai due Enti sopraindicati saranno indirizzati, secondo i casi, gli esiti e le persone che si presentassero direttamente agli ospedali per informazioni.

Le dame dell'Ufficio per notizie possono accedere, sempre che *riconosciute come tali con la presentazione della rispettiva tessera o per conoscenza diretta*, nelle sale dei malati o feriti e trattenervisi per il tempo occorrente ad adempiere al loro pietoso e gentile incarico, e che esse procureranno di rendere il più breve possibile.

Le famiglie dei ricoverati sono ammesse a visitare i loro cari nelle ore che, con largo spirito di carità e con riguardo alla disciplina dello stabilimento, saranno fissate dai direttori.

Esse non potranno trattenersi nelle corsie che per il tempo strettamente necessario e dovranno limitarsi a discorsi famigliari evitando di cercare di attingere notizie relative alle operazioni militari.

E' dovere dei militari ricoverati di non entrare con le persone che li visitano, in discorsi relativi alle operazioni militari alle quali possono aver partecipato o di cui possono avere avuto in qualunque modo conoscenza.

Il tenente generale comandante il Corpo d'armata Firmato: *Rogier*.

Concerti corali di beneficenza

La Scuola Corale «Armonia» prepara per domenica ventura un concerto a beneficio delle famiglie dei richiamati, appartenenti ad essa e alle Società consorelle del Martinetto e di Pozzo Strada, con un interessante programma pomeridiano e serale. Il concerto diurno incomincerà alle 15,30, quello serale alle ore 21, nei locali dell'«Armonia», via Tepice, 4.

Note spicciole

I soci del Sindacato operai cappellai sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria per oggi, 5 agosto 1915.

* * *

Presso l'Ufficio di polizia municipale trovansi depositati i seguenti oggetti, rinvenuti dal 17 al 31 corrente luglio 1915:

Due anelli di metallo giallo — Biglietto di Stato di piccolo taglio — Quattro borsette di pelle con minuti oggetti — Grossa borsa di pelle con stampati — Grosso pacco di bende di tela — Libretto della Cassa di Risparmio — Mantellina di panno nero — Sei portamonete con somme diverse — Orologio di metallo bianco — Spille di metallo bianco — Recipiente di zinco per latte.

Alla guardia medica del S. Giovanni

Il dott. Ischia medico al San Giovanni curò Ranghino Mario, di Eusebio, di anni 15, selciatore, sofferente per contusioni al gomito destro ed alla faccia, prodotte da percosse ricevute da un compagno di lavoro in via Artisti. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

— Passando all'angolo delle vie Pietro Micca e Mercanti, il panettiere Gallino Bartolomeo d'anni 54, fu investito da una vettura pubblica e riportò la frattura della scapola destra. Accompagnato al San Giovanni, venne soccorso dal prof. Debernardi che lo fece ricoverare nella regione Oliva giudicandolo guaribile in due mesi.

— Forcella Stefano, d'anni 20, abitante in via Cellini n. 55, mentre percorreva in bicicletta l'angolo di via Saluzzo e corso Raffaello, venne investito da un'automobile e riportò delle contusioni multiple giudicate guaribili in otto giorni.

I ladri e le loro vittime

La signora Maddalena Casalis, proprietaria di un negozio in via San Secondo, N. 26, denunziò che in un momento in cui si trovava nel retrobottega un ignoto entrò nel negozio e rubò una borsetta d'argento del valore di L. 150 circa.

— Altro ignoto, munito di falsa chiave, penetrò nella camera del panettiere Lisatto Mario, in via Borgo Dora, N. 22, e vi rubò alcuni indumenti.

— Pel furto commesso nell'abitazione della serva Calcagno Caterina, riferito ieri, furono arrestati certi Annibale Brachetto fu Giuseppe, d'anni 30, verniciatore, ed Ernesta Cavaliere fu Prospero in Nicola, d'anni 29, stiratrice, abitante in via Santa Giulia, 21.

Stato Civile di Torino

4 agosto 1915.

NASCITE: 25, cioè maschi 13, femmine 12.

MORTI: Monticone Irene n. Bianco, d'anni 51, di Torino, casalinga.

Abellonio Francesco, d'anni 12, di Alba, panettiere. Ferrero Domenico, d'anni 74, di Ceresanzo, falegn. Davalle Giovanni, d'anni 70, di Racconigi, panett. Putero Maria, di Avigliana, casalinga. Boglione Maria, d'anni 45, di Bardonecchia, serva. Panero Luigi, d'anni 74, di Castelnuovo d'Asti, agiato, corso Brescia, 18. Musso Giacinta n. Marchisio, d'anni 56, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, via Ravenna, 3. Serasio Giovanni Battista, d'anni 41, di Villafranca d'Asti, portinaio, piazza Emanuele Filiberto, 12.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 4.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) - Stagione lirica — Ore 20,45: *Tosca*, opera in 3 atti di G. Puccini. — Ingresso L. 1,50.

TEATRO TRIANON (Compagnia diretta da Alfonso Magera) — Ore 21: *La consolatrice*, commedia brillante, in tre atti, di Weber e Trevisa — Ingresso L. 0 60.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *Guarda ti ch'u ciona*, rivista di F. Testa, A. Mariani e del maestro Carosio.

CIRCO BISINI (Giardino Cittadella) — Oggi ore 15,30 e 21: *Rappresentazioni programma variato*.

CINEMA SPLENDOR — Bollettino della guerra (Pathé) — *A Trieste - vincere o morire*, gran dramma patriottico in 4 atti.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) - VARIETA' dalle 18 alle 23.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Rumeno - Dancing - Biliardi it. e franc. - Bocce - Estaminet.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

SOCIETA TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertinetto e C.

Operazioni del 4 Agosto 1915.

Organzino	Colli	4	Cgr.	491,88
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	2	»	320,16
[illegible]	»	11	»	3237,50
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli	17	Cgr.	4049,76
Fala greggia	»	1	»	97,07
Lana greggia	»	—	»	—
	Totale Colli	18	Cgr.	4796,80

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	51	Cgr.	10081,00
Pesati	»	1	»	97,07

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 3 agosto — Cambio giornaliero per gli accertamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 113,70 — Cambio settimanale Lire 111,25.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	3	4		3	4
Rendita francese 3 0/0 ammort.	73 75	73 50	Azgento Soc....	— —	— —
4 1/2 0/0 perpet.	89 —	89 —	Crédit Foncier.	605 —	605 —
4 1/2 0/0...	90 50	90 50	Suez..........	3960	3960
Rendita italiana	— —	— —	Lots Turchi...	141 —	140 —
sulla Londra	— —	— —	Ferr. Meridion..	— —	— —
[illegible] 2,75	— —	— —	Rendita Russa..	61 90	61 75
Obbl. [illegible]	184 50	180 50	N. Prest. Russo	87 80	87 75
ambio Italia...	89 a 90	89 a 91	Rend. Russa 1909	76 50	76 50
[illegible]	60 —	50 75	Rend. Portogh..	67 50	68 50
Banca di Parigi.	861 —	861 —	Banca di Francia	4550	4575
[illegible]	252 50	250 —	Cambio Madrid.	— —	— —
Egiziano 4 0/0	90 40	86 70	Banca Commerc.	— —	440 —
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	[illegible] 4 0/0	— —	81 —
Rend. Spagn. est.	58 30	86 25	[illegible] Belg. 1906	— —	— —
Banca Ottomana	414 —	414 —	Ferrol Fiamminghe	— —	— —
Rend. Argent. 1896	— —	— —	Commerce......	— —	— —
» » 1900	— —	— —	Metropolitain..	419 —	418 —
Rand e Londra...	— —	— —	Thomson.......	500 —	500 —
Rendita 5 0/0...	— —	— —	Rand-Mines....	116 50	122 50
» [illegible]	— —	— —	De Beers......	270 50	268 50
» 4 0/0...	— —	— —	Chartered.....	14 —	13 —
Credit Lyonnais..	1009	1011	Ferreyra......	34 25	65 75
Andalouse........	263 50	243 —	[illegible]	17 —	17 50
Nord Espagne....	361 —	362 —	Rambouret......	— —	— —
Saragosse.......	364 —	362 —	Golds Field....	25 50	25 75
Rio Tinto.......	1510	1501	Gedeld.........	28 —	28 —

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il Reichstag

discuterà prossimamente le possibili condizioni di pace

L'agonia di Varsavia: un quadro di distruzione e di spavento

(Servizio speciale della STAMPA)

Il Reichstag e la pace

Un manifesto dell'Associazione pacifista tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 4, notte.

Tra pochi giorni si riaprirà il Reichstag, innanzi al quale sarà portata una delle più importanti questioni per l'atteggiamento dei vari partiti tedeschi: si discuteranno cioè le condizioni alle quali la Germania è decisa a trattare per la pace. Almeno così affermano i giornali tedeschi.

Ho mai mancato di accennarvi alle manifestazioni dei diversi partiti e delle varie personalità a questo proposito. Ricorderete quindi il discorsi di Bethmann Hollweg, quello del Re di Baviera, le dichiarazioni di deputati borghesi fin dalla passata sessione del Reichstag e molti articoli di conservatori tutti diretti agli stessi scopi: convincere della necessità di creare una Germania più forte e più grande. Vi ho fatto notare nello stesso tempo l'opposizione fatta a questa politica da tutti i socialisti e da buona parte dei liberali, accennandovi al punto di vista del Governo, contrario ad una guerra di conquista. Oggi un giornale liberale, la Frankfurter Zeitung, crede di vedere una [illegible] *nell'ultimo manifesto* [illegible] *Guglielmo II affermante non aver desideri di conquista. La Frankfurter Zeitung vede nelle parole del Kaiser un primo avvertimento ai patrioti troppo* [illegible] *che già stanno distribuendo e* [illegible] *metà l'Europa. Anche l'Associazione pacifista tedesca pubblica nel numero di agosto del Volksfreund una dichiarazione che si volge contro le esagerate pretese degli annessionisti e difende questo punto di vista:*

« L'Associazione pacifista tedesca chiede, con tutti i suoi compagni, che la preponderanza militare delle Potenze centrali, che speriamo sarà decisiva per la pace, sia utilizzata ad assicurare la posizione della Germania nel mondo e a dare libero sviluppo alle forze economiche e nazionali del popolo tedesco. Ma essa chiede nello stesso tempo che la pace che sarà conchiusa, porti in sè le maggiori garanzie per una pace duratura e per creare le basi fondamentali per una comunanza civile tra tutti i popoli, comunanza che, non ostante gli odi creati da questa guerra, deve essere nuovamente ricostruita dopo la conclusione della pace. Essa è poi convinta che nel decidere gli scopi della guerra e delle condizioni della pace debbono prevalere considerazioni positive e gli interessi vitali dei popoli tedeschi sopra le vuote frasi e sopra qualsiasi interesse particolare ».

F. ROSINA.

Accordi tra i belligeranti

per il rimpatrio dei vecchi, delle donne e dei giovinetti

Una nuova azione pacifista del Papa?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 4, notte.

La notizia della nuova azione pacifista progettata dal Papa è confermata da un telegramma da Scheveningen alla « Vossische Zeitung » nel quale si dice che persone dell'« entourage » del cardinale Mercier assicurano che il Papa inizierà, dopo la decisione della battaglia di Polonia, una nuova azione pacifista, direttamente presso tutti i Sovrani. Il Papa desidera sopratutto impedire una lunga campagna invernale.

Da fonte viennese si annunzia che il Governo austriaco ha preso degli accordi coi Governi francese, inglese, italiano, russo e serbo circa il rimpatrio dei propri sudditi i quali si trovano sinora internati. Questo accordo si riferisce alle donne ed agli uomini sotto i 17 ed oltre i 50 anni.

F. R.

Documenti austriaci

Come si fabbricano le vittime sull'Isonzo

Zurigo, 4, notte.

Il comandante del 5.o Corpo d'armata austriaco ha diramato ai suoi soldati il seguente ordine del giorno che ha un sapore ironico dopo gli ultimi insuccessi dell'Austria sull'Isonzo:

« Soldati, Sua Maestà l'Imperatore e Re si è compiaciuto di indirizzarmi la seguente lettera autografa:

« Caro generale Borevic,

« Sotto il vostro valoroso comando il Quinto Corpo di armata ha combattuto eroicamente ed ha ottenuto il migliore successo. Colla più profonda riconoscenza pei vostri meriti io esprimo a voi la mia gratitudine ed il mio elogio.

« Da Vienna, il 22 luglio 1915.

Francesco Giuseppe.

« Soldati del Quinto Corpo d'armata! Questo elogio fatto al vostro Capo è dovuto in prima linea a voi; è dovuto alla vostra fedeltà, al vostro valore incomparabile; è dovuto alla ferma decisione di non cedere neppure un pollice di terreno senza che vi sia comandato. I vostri figli, i figli dei vostri figli racconteranno con orgoglio che voi avete vinto la battaglia sull'Isonzo. Soldati del Quinto Corpo d'armata, il vostro Capo è orgoglioso di voi. Il 30 luglio 1915.

Generale Borevic ».

F. R.

Re Giorgio e Poincaré

per la lotta a oltranza

Uno scambio di telegrammi

Parigi, 4, notte.

Poincaré ricevette dal Re d'Inghilterra il telegramma seguente:

« In occasione dell'anniversario del giorno in cui il mio Paese fu costretto a prendere le armi contro la Potenza che preferì la guerra alla conferenza e violò nel modo più flagrante i trattati che aveva firmati, io desidero esprimervi la mia ferma convinzione che i nostri sforzi uniti condurranno al successo, e di assicurarvi la mia cooperazione indefettibile e la mia determinazione, come quella del mio Paese, di continuare la guerra con i nostri valorosi eserciti, finchè essa possa terminare con nostra soddisfazione e la pace possa essere garantita ».

Poincaré ha risposto:

« Ringrazio Vostra Maestà delle assicurazioni che vuole darmi. La Francia inizia il secondo anno di guerra colla stessa risoluzione, colla stessa fiducia che ha l'Inghilterra. Essa è decisa a non deporre le armi prima che la vittoria abbia coronato le sue bandiere e quelle dei suoi valorosi alleati e prima che i nostri nemici, abbattuti, abbiano cessato di essere minaccia per la pace del mondo ».

(Agenzia Stefani).

Le sempre crescenti preoccupazioni austriache

per l'avanzata e le difese italiane sul Carso

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 4, notte.

Tra il Travignolo e l'Avisio (Tirolo) — informano da Lubiana la Tribune de Genève — gli italiani hanno riportati alcuni successi costringendo il nemico ad abbandonare le sue posizioni e a ritirarsi al di là dell'unica strada ferrata di questa regione.

Nella regione del Gail gli italiani hanno respinto gli austriaci e sono riusciti in certi punti a raggiungere il fiume. Nella regione di Fella gli italiani hanno occupato la linea ferroviaria su una certa lunghezza come pure una biforcazione della linea stessa.

Questi successi italiani sono così commentati dal giornale:

« Ancora sanguinosa è la lotta sul Carso. Raccontano gli italiani come gli austriaci dopo aver tentato di deviare la loro attenzione ed i loro rinforzi si sono lanciati con furia sulle posizioni italiane recentemente conquistate a Monte Sei Busi. Gli assalitori, dopo tentate offensive, furono respinti, dispersi e messi in fuga. Vi è a questo proposito un tragico confronto di telegrammi.

« Da Vienna ci arriva il testo dell'allocuzione pronunciata da Francesco Giuseppe agli ufficiali del reggimento Cacciatori Imperiali del Tirolo in occasione della loro partenza per il fronte italiano. Francesco Giuseppe terminò così: « Le mie benedizioni più care vi accompagnino sul vostro cammino. Ora addio ».

« Il comunicato italiano informa come questo reggimento sia stato quasi completamente annientato ».

La Gazette de Lausanne, ricordando che gli italiani sul Carso hanno incominciato l'attacco della seconda linea di difesa, dice che gli italiani non sono ancora alla fine delle loro fatiche: essi sanno che ci sono altri ostacoli artificiali da vincere e che l'Austria continua a costruire difese sulle linee di ritirata. Così, ad esempio, a Gratz nelle giornate del 30 e 31 luglio tutti gli operai metallurgici e muratori, sono stati obbligati a farsi inscrivere negli uffici militari. Li si vuole mobilizzare per la costruzione di opere di difesa nell'interno dell'Impero.

Pare — secondo il giornale — che a Vienna si sia meno tranquilli sul corso che prende la campagna contro l'Italia di quello che si lascia credere e che si lascia apparire. I competenti riconoscono che le nuove opere di difesa sono state edificate con una cura che fa onore al genio austriaco: esse però sono ben lungi dal valere le opere di difesa preparate sul fronte italiano prima che scoppiasse la guerra europea.

Il critico navale del Journal de Genève, commentando le operazioni italiane nell'Adriatico dal principio della guerra e particolarmente l'occupazione da parte italiana dell'isola di Pelagosa, scrive:

« Sinora gli austriaci nell'Adriatico, come i tedeschi nel Mare del Nord, avevano interesse a tenersi nascosti nei loro porti e servirsi soltanto dei loro sottomarini, opponendo alla loro impotenza tattica le difficoltà offensive del nemico. Ma dal momento che gli italiani, malgrado gli inconvenienti della configurazione delle loro coste, prendono l'offensiva togliendo loro un'isola importante, gli austriaci sono moralmente obbligati a raccogliere la sfida. Già hanno fatto un contrattacco inviando una squadriglia di navi leggiere a sbarcare un distaccamento che, però, ha tentato invano di sloggiare la guarnigione italiana già fortificata nelle trincee.

« E poichè le navi leggiere non sono riuscite a sloggiare gli italiani, bisognerà fare entrare in gioco gli incrociatori corazzati. E se le forze corazzate austriache escono dalle Bocche di Cattaro o da Pola per attaccare la isoletta, gli incrociatori corazzati italiani taglieranno loro il cammino del ritorno. L'occupazione italiana di Pelagosa fornisce, dunque, l'occasione che mancava sinora per il combattimento navale. O gli austriaci si rassegneranno a questa occupazione od essi raccoglieranno la sfida e vi sarà uno scontro tra le due flotte se non con le forze principali — le dreadnoughts — almeno con gli incrociatori corazzati ».

G. D. S.

Un passo collettivo dell'Intesa

presso il Governo greco per regolare gli affari balcanici

Atene, 4, notte.

L'Agenzia di Atene pubblica che i ministri delle Potenze dell'Intesa fecero ieri sera un passo collettivo presso l'on. Gounaris, presidente del Consiglio e ministro degli esteri. Si assicura che questo passo ha per iscopo di regolare gli affari balcanici in modo da permettere di sperare nella possibilità del concorso degli Stati balcanici all'azione delle Potenze dell'Intesa.

(A. Stefani).

La cessione di Cipro alla Grecia

base di un'intesa balcanica

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 4, notte.

Un'informazione da Parigi alla « Gazette de Lausanne » prospetta la possibilità di una intesa balcanica che avrebbe suscitato grandi speranze nelle Capitali delle Potenze dell'Intesa. Questo accordo avrebbe per base la cessione di Cipro alla Grecia, conformemente ai voti della popolazione dell'isola. La Grecia rinunzierebbe invece ad una parte della Macedonia orientale compreso il porto di Kavala, ciò che darebbe, sembra, soddisfazione alla Bulgaria e condurrebbe ad una prima intesa greco-bulgara sotto gli auspici delle Potenze alleate. L'accordo serbo-bulgaro avverrebbe sulla base della cessione delle regioni di Monastir, di Ockrida alla Bulgaria. Quanto all'Inghilterra che perderebbe Cipro essa ritroverebbe vantaggi in certe isole dell'Egeo ed in punti strategici della costa dell'Asia Minore. Si suppone però — conclude l'informazione — che la resistenza della Grecia alla cessione di Kavala renderà difficile l'azione per tentare una riconciliazione balcanica.

G. D. S.

Come il socialista svizzero Greulich

avrebbe offerto il denaro ai socialisti italiani

(Servizio speciale della Stampa)

ZURIGO, 4, notte.

Il socialista svizzero Greulich che, come ricorderete, è stato accusato dal partito socialista italiano di avere offerto del denaro americano per la propaganda pacifista, pubblica oggi sul Volksrecht un'ampia spiegazione dell'opera sua.

Egli dichiara anzitutto di avere conosciuto il compagno Nathan come intermediario pacifista americano nel 1911 a Zurigo e continua:

« L'11 aprile scorso Nathan mi fece una visita nella Casa del popolo di Zurigo e mi disse che gli era stata offerta una grande somma di denaro per appoggiare la propaganda neutralista dei compagni italiani. Io risposi che non credevo che i compagni italiani avrebbero accettato il denaro. Le diffidenze in Italia sarebbero state grandi e si direbbe subito che il denaro viene dal Governo tedesco che avrebbe, naturalmente, interesse al mantenimento della neutralità italiana.

« Dopo una mia breve assenza da Zurigo — continua il Greulich — Nathan mi fece una nuova visita e mi espresse la sua più viva simpatia per il contegno dei compagni italiani dichiarandosi lieto se poteva aiutarli. Io rimasi sempre fermo nel mio punto di vista, ma inviavo un uomo di fiducia dei socialisti italiani che si trovava a Zurigo ad un colloquio nel quale confermai le dichiarazioni mie da me fatte. Nonostante questo, Nathan insisteva ancora. Egli credeva che gli uomini influenti del partito socialista italiano non avrebbero rifiutato un appoggio da parte neutrale in un momento così critico. Egli mi fece il nome del donatore che avrebbe consegnato una grande somma, incaricandosi di far pervenire il denaro al partito socialista italiano. Io osservai ancora che l'idea dello sciopero generale era stata respinta dalle organizzazioni operaie e dalle Autorità del partito, che le spese della propaganda venivano sostenute dal partito stesso e che non si doveva assolutamente accettare del denaro da altra parte.

« Nathan osservò — dice il Greulich — che le dimostrazioni avevano già fatto delle vittime, che altre vittime sarebbero inevitabilmente avvenute e che esse avrebbero avuto bisogno di soccorsi. Io feci al Nathan la seguente domanda:

« — Il denaro lo date senza nessuna condizione riguardo la tattica da seguire nel movimento neutralista? ».

« Nathan rispose: — Sì. I compagni italiani condurranno la propaganda neutralista secondo il proprio giudizio; il denaro sarebbe stato dato nel senso più nobile ».

Nathan avrebbe ritenuto di non far opera giusta se egli avesse fatto tutto il possibile per far pervenire questo denaro ai compagni italiani. Egli mi pregò di dargli l'occasione di udire l'opinione di alcuni compagni influenti. Li approvai e mi recai con lui a Milano. In Milano incontrai il mio vecchio amico Paolo Valera, che pregai di farsi interprete dei desideri di Nathan.

Venimmo così a sapere che Serrati e Turati la cui opinione Nathan desiderava udire, erano partiti per Bologna per assistere alla seduta della presidenza del Partito. Pregati da Nathan, ci recammo, il 16 maggio, a Bologna per avere una riunione privata coi compagni italiani, ma non era nostra intenzione andare a discutere la cosa innanzi ad una seduta della presidenza del Partito.

Greulich conchiude riconoscendo che il protocollo della seduta del 17 maggio è veritiero, ma sostiene che ciò che nel protocolli non appare si è ch'egli non approvava affatto il passo compiuto dal Nathan, convinto che i socialisti italiani non avrebbero accettato il denaro offerto.

F. R.

In Germania si prevederebbe

l'intervento greco con la Quadruplice

Londra, 4, notte.

Un dispaccio da Copenaghen al Morning Post segnala che un telegramma da Berlino informa che si ammette attualmente in Germania che Venizelos tornerà al potere e la Grecia entrerà così nel conflitto a fianco degli alleati.

Il Daily Chronicle riceve da New York che, secondo il fabbricante americano Assyr, la produzione delle munizioni negli Stati Uniti e nel Canadà è aumentata del 25 per cento.

I tedeschi sotto Varsavia

Il bombardamento delle opere permanenti

(Servizio speciale della Stampa).

ZURIGO, 4, notte.

Nonostante l'annunzio dello sgombero di Varsavia da parte delle truppe russe, i corrispondenti di guerra tedeschi sul fronte orientale continuano a rilevare l'esistenza di un esercito nemico attorno alla capitale polacca. La popolazione polacca, secondo questa fonte tedesca, abbandonerebbe relativamente soltanto in piccolo numero la città. La grande maggioranza, in seguito al manifesto della stampa polacca avrebbe deciso di rimanere. I consoli francesi, serbi, belgi, hanno già abbandonato Varsavia. Essi consegnarono la protezione dei loro sudditi al console americano, tranne quello francese, che affidò questa protezione al console norvegese. Gli abitanti della città nelle vicinanze dei ponti sulla Vistola avrebbero già ricevuto ordine di sgombrare le case. Si crede che i russi faranno saltare i ponti. Le autorità russe assicurano che le truppe degli alleati, appena entrate in Varsavia, aggraveranno la popolazione con gravi contribuzioni.

Sull'attuale situazione militare il corrispondente del « Tageblatt » telegrafa questi particolari:

« I russi resistono ancora nel triangolo della Vistola e del Bug con Sierokk Segrahe, Novo-Georgesk e Varsavia. Per trattenere le truppe tedesche sopra il Narew, nella loro avanzata contro il Bug e dietro Varsavia, i russi gettarono una grande parte dei loro soldati e rilevanti forze fatte giungere dall'interno sopra il Bug e sopra la linea ferroviaria Wjszkow-Ostrolenka; ma vennero battuti. I tedeschi si organizzano nella sinistra del Narew e si sono già così avvicinati a Varsavia sino a trenta chilometri ad ovest. I tedeschi si sono poi avvicinati anche da sud, dalla Vistola e dal Bieling, sino alle fortificazioni esteriori di Varsavia. La loro avanzata avviene da ovest, lungo la linea ferroviaria di Lowitsch sopra Blonie, da sud-ovest lungo la linea ferroviaria di Skierniewic sopra Grodisch e dal sud sulla strada di Grosec. Cacciati di qui, i russi tentarono di resistere sulla strada di Garo Kalwarija e Piacine, ma furono nuovamente battuti in modo che i tedeschi poterono avvicinarsi, sul fronte meridionale, sino a 15 Km. dalla città. Il fuoco delle artiglierie, che sinora batteva le fortificazioni campali, incominciò ora a battere le opere permanenti.

« Attaccata dai cannoni, osservata dagli aviatori, attraversata dalle truppe e dai fuggiaschi, la capitale della Polonia offre un quadro di distruzione e di spavento. Il Governo russo fece ancora all'ultimo momento, in vista della sorte decisa della città, il tentativo di guadagnare a sè la popolazione, promettendo l'autonomia e l'introduzione di un'amministrazione autonoma cittadina. Nella casa del magistrato di Varsavia furono compilate le liste elettorali che contengono sedicimila elettori e devono venire pubblicate il 14 agosto. Queste liste sono state redatte in lingua polacca e russa e si dividono in liste generali e liste per i polacchi e gli ebrei russi. Oltre a ciò, si è ricordato alla popolazione che la Commissione polacca russa, la quale è riunita a Pietrogrado sotto la presidenza del ministro Krzyzanovsci, si occupa massimamente della delimitazione futura della Polonia e della posizione delle chiese cattoliche nell'ambito della sovranità russa e che in relazione all'azione di questa Commissione si è già elaborato un progetto di costituzione per la Polonia ».

Mandano da Sofia ai giornali ungheresi che il generale Radko Dimitroff ha scritto ad un suo amico bulgaro annunziandogli di comandare nuovamente un esercito che difende Ivangorod. Egli ha ricevuto il compito di elaborare un nuovo piano offensivo. Suo Capo di Stato Maggiore è il generale Benderew, pure bulgaro. Il Dimitroff conclude: « Siamo tutti decisi, dai soldati ai generali, di morire, ma nello stesso tempo di schiacciare il nemico ».

F. R.

Nuovo tentativo erzebergeriano

per un giornale italofobo nel Ticino

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 4, notte.

Si torna a parlare della prossima apparizione del giornale erzebergeriano che avrebbe dovuto sorgere a Lugano, subito dopo lo scoppio della guerra italo-austriaca. E' inutile ripetere quello che vi ho già riferito sugli scopi di questo giornale. Prima avrebbe dovuto esserne direttore il Moncher, che, com'è noto, accusato di spionaggio contro l'Italia, si trova attualmente rinchiuso nelle carceri di Lugano; nella seconda fase delle trattative si pensò di affidare la direzione del giornale al dottor Mondada; ora si tratterebbe di far sorgere un giornale clericale a Bellinzona, che nasconderebbe però nelle pieghe confessionali il suo spirito italofobo. Si fa il nome di un canonico di Lugano, che potrebbe avere anche dei rapporti molto stretti colla Curia luganese, il quale avrebbe messo a disposizione, come primo fondo, sessantamila lire. Naturalmente, sessantamila lire in questo momento non possono essere di provenienza ticinese, data la difficile situazione economica del partito. Non si sa ancora quale atteggiamento assumerà il vescovo di Lugano, mons. Peri Morosini, il quale non può ignorare che la causa degli alleati è popolarissima in tutto il Canton Ticino e che non vi è proprio ragione di preferire sui cattolici ticinesi l'impopolarità che hanno nel Ticino gli Imperi centrali.

Manifestazioni di giornali e di popolo

dopo l'anno di guerra nella Gran Bretagna

Londra, 4, notte.
(Vistato).

Con lunghi articoli di fondo e con intiere pagine di rassegne militari e navali la stampa londinese sottolinea oggi il compiersi del primo anno di guerra. Benchè i commenti siano in genere molto pacati, essi esprimono la giustificata soddisfazione per l'odierna posizione inglese e l'immutata fiducia nel trionfo finale degli alleati. Naturalmente è la forza navale britannica che riscuote le più calorose espressioni di riconoscimento e di riconoscenza. Il pensiero corre poi all'eroismo di cui danno prova le milizie inglesi dovunque siano impegnate; corre alle ampie riserve di ogni genere con cui l'Inghilterra affronta il secondo anno di una lotta, che tutti i giornali pronosticano, ora, lunga, forse lunghissima e corre infine alla bravura e tenacia degli eserciti alleati.

Gli organi coscrizionisti colgono appiglio dall'occasione per battere il loro chiodo parlando della eventuale necessità che l'Inghilterra, a sostegno dei suoi nobili alleati, abbia non solo a raddoppiare ma a quintuplicare il suo contributo di sforzi. La nota coscrizionista però rimane lungi dal generalizzarsi. Essa viene neutralizzata dalla constatazione del contributo enorme che la potenza marittima inglese apportò, sin dal principio, alla azione degli alleati nonchè dalla previsione degli aiuti che le recheranno, a suo tempo, le larghe nuove forze terrestri che l'Inghilterra tiene in preparazione ancora intatte.

« Grandi riserve possediamo noi — scrive il Morning Post — di uomini, di risorse e di ricchezza. L'Inghilterra acquista determinazione, potenza ed esperienza nel procedere della guerra. Se il nostro Governo perpetrò errori, il nostro popolo è risoluto per la lotta ad oltranza e nulla lo smoverà da questa decisione per lunga che la guerra riesca ».

Il Times, dal conto suo, richiama a tal riguardo l'attenzione dei suoi lettori sui poderosi conforti che le colonie britanniche portano allo spirito e alla pratica della risoluzione di vincere.

Le nostre massime energie — aggiunge per suo conto il Daily Chronicle — sono richieste da questa lotta; ma tale prospettiva non giustifica alcuna trepidazione. Le grandi Potenze alleate, alle quali si aggiunse oggi l'Italia, si trovano, dopo i primi dodici mesi, perfettamente in gambe e mentre qualcuna soffrì gravi perdite, nessuna mostra inclinazione a ritirarsi dalla lotta, nè manifesta alcuno di quei sintomi di spostamento che sono visibili in Austria.

Passando dai giornali al pubblico, troviamo che esso in questi dodici mesi non ha fatto che abituarsi alla guerra: questa ha suscitato qui minori turbamenti di quelli che ci si aspettasse ed è un pubblico relativamente sereno quello che si assiepò stamane ad acclamare i Sovrani che si recavano alla cattedrale di San Paolo per il preannunziato servizio di intercessione: questo si è svolto calmo e solenne con la partecipazione di tutti gli alti dignitari di Stato e contingenti di truppe fresche e squadre di reduci dal campo. La funzione religiosa viene seguita stasera da innumerevoli meetings nella capitale e in provincia, assemblee nelle quali si vota un concorde ordine del giorno affermante l'inflessibile determinazione di continuare la guerra sino a vittorioso termine.

M. P.

Barone tedesco ucciso nel Brasile

Documenti brasiliani consegnati ai tedeschi?

Rio Janeiro, 4.

Il barone tedesco Werther è stato ucciso dal domestico incaricato di custodire i suoi figli. La baronessa aveva fatto domanda di divorzio accusando suo marito di aver consegnato ai tedeschi documenti interessanti il Brasile. Per tentare di vendicarsi di questa accusa che poteva nuocergli, il Werther cercò di sottrarre i figliuoli alla custodia di sua moglie.

(Ag. St.).

Il Principe Napoleone al fronte

Roma, 4, notte.

Il Giornale d'Italia ha dal fronte: « Si trova al quartier generale il principe Napoleone, in qualità di addetto militare della armata dello Czar, incaricato di seguire la nostra campagna contro l'Austria.

Il principe Napoleone è diventato popolare su tutto il fronte dell'Isonzo. Incurante del pericolo, affabile causeur, egli porta quotidianamente sulla linea del fuoco la sua calma signorile e la sua profonda competenza di cose militari. Egli è, come il Re, gran distributore di tabacco, di ristori, di utili vestimenta per i soldati; egli ha sempre una parola e un sorriso buono a conforto dei feriti e a elogiare le audacie. Il Principe abita in una villetta nella quale sino a qualche tempo addietro abitava anche il Duca di Aosta. Spesso, la sera, i due Principi passeggiavano per le strade del vicino paesello circondati dalla popolazione redenta. Poche settimane addietro aeroplani nemici gettarono numerose bombe sul piccolo paese, forse informati della permanenza colà dei due Principi ».

Aspro trattamento austriaco

ad alcuni regnicoli infermi

Portomaurizio, 4, notte.
(Vistato)

Tra i profughi dalle terre irredente giunti sulla Riviera vi è un interessante tipo di fiaccheraio, espulso da Trieste, dove risiedeva da parecchi anni; egli era il vetturale di molte personalità, colle quali aveva, in ragione delle sue mansioni, molta dimestichezza. Ciò gli servì a salvare la pelle. E' un certo Dentesano Luigi, di Palmanova, in provincia di Udine, che fu bersagliere a Torino, ordinanza del comm. Malvano. Racconta tra l'altro che insieme a sette compagni di sventura entrò all'ospedale civile. Gli infermieri, accortisi che essi non venivano mai visitati, fecero la spia alle autorità militari, e promossero l'intervento della commissione militare di inquisizione. Essa era composta di ufficiali germanici, i quali, saputo che essi erano regnicoli, scoprirono con cattive maniere gli ammalati e pretesero constatare il loro male. Furono dichiarati prigionieri di guerra e passati in una sezione speciale. Alcuni giorni dopo dovettero andarsene dall'ospedale, compresi i militari gravi, come un connazionale, certo Angeli, che aveva la coscia fratturata e geneva da far pietà. Ogni sera dovevano presentarsi al commissariato di P. S. in via Ricci per fare constatare la loro presenza. Poi furono fatti arrestare insieme a molti altri ed inviati a Leibnitz. Alle proteste del Dentesano, l'ispettore capo della polizia rispose con ingiurie all'indirizzo dell'Italia.

Il sottotenente Aimar prigioniero dei ribelli in Libia

Cuneo, 4, notte.

Dal Comando dell'84.o reggimento fanteria è stato comunicato alla famiglia che il sottotenente Aimar Federico, residente a Racconigi, è rimasto prigioniero dei ribelli in un combattimento a Tarhuna.

Il ministro Barzilai

saluta la salma di Luigi Lucatelli

Roma, 4, notte.

Questa sera hanno avuto luogo i funerali di Luigi Lucatelli. Alla mesta cerimonia hanno partecipato in grandissimo numero i giornalisti di Roma e di fuori. Erano rappresentati anche moltissimi giornali esteri. I redattori del Messaggero e quelli dell'ufficio di corrispondenza del Secolo erano al completo e seguivano il carro. Venivano dopo molti professionisti, impiegati e funzionari dei ministeri e una grande folla di popolo. Reggevano i cordoni a destra il ministro Barzilai, presidente dell'Associazione della stampa, il direttore del Messaggero I. C. Falbo, Francesco Perotti per il Secolo, Gheradelli per il Sindacato dei corrispondenti; a sinistra G. Gobbi Belcredi, Vice Presidente dell'Associazione della stampa, Carlo Montani, direttore del Travaso delle Idee, Ernesto Nathan, Renzo Rossi per il Sindacato cronisti. In piazza di Spagna il corteo ha sostato e l'on. Barzilai ha portato il saluto alla salma di Luigi Lucatelli. Egli ha detto:

« A nome dei colleghi giornalisti, dai quali il mio animo non riesce a separarsi, e particolarmente per incarico dei colleghi presenti, io porgo il saluto a Luigi Lucatelli. Il nome del giornalista corse le vicende della cronaca che egli scrive. Ma Luigi Lucatelli e il suo ricordo non saranno mai cancellati dall'animo nostro. Fu un nobile e pensoso artista e fu un combattente: fece piangere e fece ridere perchè conobbe tutti gli aspetti della vita e questa illustrò e servì con nobiltà di intelletto e con elevatezza di animo. La sua ultima pagina fu una battaglia. Egli vide l'infelice Lilla taglieggiata dall'invasore, ed io credo che nei suoi sogni di moribondo l'abbia riveduta liberata dalla prepotenza dei pochi per il trionfo del diritto di tutti. Addio, Gigi nostro! ».

Dopo le parole di Barzilai, il corteo si è sciolto.

Decreti luogotenenziali

Roma, 4, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto luogotenenziale col quale si stabilisce che per il pagamento della tassa di successione nella parte riguardante valori immobiliari è data facoltà all'Amministrazione delle tasse sugli affari di concedere, con effetto dal 1.o luglio 1915, dilazioni limitatamente ad un anno computabile dalla scadenza del termine normale di pagamento o dal giorno della presentazione della domanda, se posteriore alla stessa scadenza, e ripartizione in rate trimestrali o quadrimestrali. Il decreto contiene poi le condizioni che regolano la concessione stessa.

La stessa Gazzetta pubblica il decreto luogotenenziale col quale è autorizzata la somministrazione al Governo di Albania di L. 447.350,00 in aggiunta al prestito di 5 milioni di franchi autorizzato con regio decreto 15 novembre 1914, N. 1243.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto luogotenenziale col quale si stabilisce che nel ruolo organico del personale dell'Amministrazione centrale della Guerra è aggiunto, per la durata della guerra, un posto di direttore generale, da coprirsi con un ufficiale generale.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — All'art. 1 del regio decreto 23 maggio 1915 è sostituito il seguente: « In caso di guerra o di mobilitazione totale o parziale dell'Esercito e dell'Armata e limitatamente al detto periodo, gli iscritti al personale di mobilitazione mobile e territoriale dell'Associazione italiana della Croce Rossa chiamati in servizio sono considerati militari e sono soggetti, in ragione del grado cui a norma del regolamento si trovano equiparati, alla disciplina militare, sia nei rapporti fra loro, sia reciprocamente nei rapporti coi militari del Regio Esercito e della Regia Marina ».

Art. 2. — All'art. 2 del regio decreto 23 maggio 1915 è sostituito il seguente: « Il Governo del Re è autorizzato a riconoscere i gradi che il personale riveste nell'Associazione al momento della chiamata in servizio (non oltre quello di maggiore) e quello rivestito dai delegati generali e dai delegati presso l'Armata. Il riconoscimento del grado sarà anche concesso agli ispettori amministrativi di prima classe (tenente-colonnello) della Croce Rossa destinati come direttori ai treni-ospedali dell'Associazione prima della data del presente decreto. Il grado è provvisorio e verrà dato individualmente volta per volta al personale o ai delegati suddetti, chiamati in servizio, dalla data dell'assunzione e per la durata del servizio stesso ».

Art. 3. — Per l'applicazione dei su accennati articoli si osserveranno le norme stabilite dal regolamento approvato dai ministri della Guerra e della Marina in data 11 giugno 1915 per l'esecuzione del regio decreto 23 maggio 1915.

Una calunnia

smentita da un soldato italiano

Roma, 4, notte.

A proposito della stolta calunnia lanciata dallo Stato Maggiore austriaco, contro i nostri soldati che furono rappresentati come marcianti contro il nemico ubbriachi, il « Giornale d'Italia » pubblica la seguente lettera di un soldato dal fronte dell'Isonzo. « Da due mesi che ci troviamo di fronte al nemico non abbiamo bevuto vino, nè bevande eccitanti. Andiamo al fuoco con coraggio, perchè noi nostri padri abbiamo sempre saputo che l'Impero degli Asburgo ci ha segnati dei confini colla spada alla gola. — Un caporale maggiore romano del... fanteria ».

Spettacolo di beneficenza a Cuneo

alla presenza dei feriti

Cuneo, 4.

Ha avuto luogo al nostro Teatro Toselli una grande rappresentazione di beneficenza a favore della Croce Rossa. Trenta feriti dei nostri ospedali assistevano allo spettacolo, e furono dall'immenso ed elegante pubblico convenuto fatti segno a calorose dimostrazioni di simpatia e di affetto.

La Compagnia di operette Parigi rappresentò Santarellina. L'incasso fu cospicuo, e la manifestazione patriottica riuscì secondo gli scopi degli organizzatori.

Incendio causato dalla caduta del fulmine

Casale Monferrato, 4, notte.

La scorsa notte si è scatenato sulla nostra città e circondario, un furiosissimo temporale; verso le 23 è caduto sulla cascina Molta, in Occimiano Monferrato, un fulmine che produsse un grave incendio, distruggendo fieno e covoni, danneggiando il fabbricato. Il danno recato si aggira sulle dodici mila lire. La cascina è di proprietà dell'agricoltore Brizio Gerolamo, ed è tenuta in affitto da certo Bruno Secondo.

Si suicida

col pensiero rivolto all'Italia

Roma, 4, notte.

All'albergo Salsomaggiore si è suicidato tale Pio Filaccioni, di 62 anni, con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Egli lasciò cinque lettere. Pare che il suicidio sia dovuto a dissesti finanziari. Nella lettera diretta al delegato di P. S. il Filaccioni raccomanda i suoi cinque figli di cui quattro si trovano al fronte. Egli scrive: « Morendo auguro alla bella Italia la più grande vittoria. Viva l'Italia! ».

Media dei Cambi

Roma, 4. — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1o settembre 1914 accertata il 4 Agosto per il 5 Agosto 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi...	109,86	110,38	New-York...	[illegible]	[illegible]
Londra...	29,74	29,89	Buenos Ayres	[illegible]	[illegible]
Berlino..	—	—	Svizzera...	[illegible]	[illegible]
Vienna...	—	—	Cambio oro.:	[illegible]	[illegible]

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 5 Agosto: — Franchi 109,84 — — Sterline 29,81 — — Marchi — — Corone — — Dollari 6,[illegible] — Pesos carta 2,54 — Lire oro 110,[illegible] — Franchi svizzeri 116,00.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.